

TOTTUS in PARI

numero **1000**

Tip!

giugno 2024

www.tottusinpari.it



ANGOLI DI SARDEGNA IN GIRO PER IL MONDO**TOTTUS IN PARI 1000**

di Pier Bruno Cosso. Tottus in Pari per me è l'Isola di un'Isola. Come un piccolo pianeta di carta e bit con dentro tutto: sentimenti, emozioni, orgoglio sardo. Racchiuso in un fantastico territorio immaginario, senza confini, che abita in ogni angolo fisico della nostra meravigliosa Isola Madre: la Sardegna.

Tottus in Pari contiene l'intera regione, e l'intera regione sta tutta dentro l'immenso cuore di Tottus in Pari.

La nostra "piccola" Isola di pagine risiede nelle stesse coordinate geografiche della grande Isola, e da lì parte per infinite rotte che arrivano in tutto il mondo.

Quando penso a Tottus in Pari penso ad angoli di Sardegna che portano la nostra voce e il nostro sole a Torino, o a Milano, a Bologna, a Roma, ma anche in Inghilterra, a Copenaghen, in America o in Australia.

Penso alla bellezza di essere qui e lì, contemporaneamente, qui, e in ogni "lì". Di essere vicino a tutti i sardi che abitano il mondo rimanendo orgogliosamente sardi nel petto. Perché sardi non è un aggettivo, è uno stato d'animo, una sensibilità particolare. Come quando in

**PIER BRUNO COSSO, 49 articoli pubblicati**

televisione la telecamera spazia tra il pubblico dei grandi eventi e fa una svirgolata su quel chiassoso sventolare della bandiera dei Quattro Mori. Un battito che accelera, un sorriso che sfugge al controllo. Significa che laggiù c'è uno di noi che fa volare un boomerang di nostalgia nello spazio celeste per portare un saluto e riportarlo indietro. Come un messaggio dentro una bottiglia affidato al mare.

Ecco, per me Tottus in Pari è ognuno di quei messaggi in ogni pagina. Siamo lontani, oppure vicini, davanti allo stesso cielo o lo stesso mare, ma ci tocchiamo la mano per comunicare pensieri, per salutarci e far sapere che ci siamo, che siamo gente sempre un po' speciale, orgogliosa di raccontarlo a tutti. Di urlarlo, anche dalle righe di Tottus in pari.

È un'emozione, un contatto umano, un abbraccio virtuale, ma fraterno, che noi abbiamo il privilegio di scambiarsi. E per noi intendo chi è nato in questa terra, e chi ci è arrivato per amore o per errore ma la ama incondizionatamente.

La nostra rivista è quel legame indissolubile, è quella voce che emerge su tutto, da qui a ogni dove, e da ogni dove a qui. Tottus in Pari è ambasciatore di questo vincolo, che è emozione, che inorgoglisce e a volte ti fa commuovere.

Certo, problemi ne abbiamo tanti, di vecchi e di nuovi, ma se sventoliamo la bandiera dei Quattro Mori, e se ci commuoviamo nel vederla svettare in tanti angoli del mondo, vuol dire che ci possiamo salvare.

Tottus in Pari collega e unisce tutto questo frastuono di sensazioni.

Non posso fare a meno di leggere una pagina della nostra rivista e di pensare che in quello stesso momento, a miglia e miglia di distanza, qualcuno è su quelle identiche sensazioni. Questo viaggio ideale e istantaneo è quel piccolo miracolo che compie ogni numero. Tottus in Pari ti dà questa esatta sensazione, qual legame quasi familiare, che si è lontani, ma si è tutti lì. Come una famiglia, che può capitare che per la distanza non ci si incontri, ma che senti sempre presente.

Grazie Tottus in Pari, continua così.

UN COLLANTE FRA REALTA' DIVERSE, UNA VETRINA SUL MONDO
TOTTUS IN PARI 1000

di Lucia Becchere. Ho l'onore e il piacere di collaborare da diversi anni con la Rivista online Tottus in Pari coordinata dal giornalista scrittore Massimiliano Perlato di cui stimo non soltanto la competenza nel settore ma soprattutto la serietà e la signorilità nel rapportarsi con i suoi collaboratori.

Rapporto improntato nel rispetto ovviamente reciproco, nel saper cogliere, apprezzare e divulgare i singoli contributi che via via gli vengono proposti. Ma è il giornale coi suoi contenuti che fa da collante alle diverse anime che concorrono alla realizzazione di ogni numero. È la Sardegna, declinata in tutte le sue forme, il fil rouge che unisce autore e lettore. Non poteva essere altrimenti perché i sardi vicini e lontani si sentissero stretti in un abbraccio virtuale.

È quel senso di appartenenza che ci portiamo dentro sempre e comunque come un dono ancestrale senza il quale non avremmo identità di popolo. Essere sardi è un privilegio, una costante che non dobbiamo dimenticare perché essere sardi significa avere una lingua, una storia, una cultura, una civiltà che ci indicano percorsi di vita comunitari da intraprendere, non da soli, chiusi nel nostro orticello, ma cittadini del mondo capaci di concorrere alla pari con gli altri popoli e le altre civiltà, fieri di quello che siamo stati, siamo e saremmo.

Ecco, questo è Tottus in Pari, un giornale di ampio respiro perché declina la nostra appartenenza in tutte le forme nel dare spazio a una pluralità di voci, dalla tradizione, al folclore, dalla letteratura all'archeologia, dal canto al ballo, dai mito all'artigianato e potrei continuare ancora.

Una vetrina aperta al mondo perché tutti, seppur lontani possano sentire il richiamo della terra madre mai dimenticata e mai dimenticati.

**LUCIA BECCHERE, 293 articoli pubblicati**

MIGLIAIA DI PENNE CHE SCRIVONO PER LA BELLEZZA DELLA TERRA DEI NURAGHI

TOTTUS IN PARI 1000

di Sergio Portas. Mettersi a disquisire cosa voglia dire scrivere per "Tottus in Pari" è come cercare di acchiappare una lucertola che si sta rintanando nel buco di un muretto a secco nel meriggio assolato di una campagna del medio campidano, lei che può scegliere innumerevoli anfratti, perlopiù schermati da una vegetazione già verde in primavera e ora virata al giallo paglierino delle stoppie. Per veloce che tu sia, e io da ragazzino lo ero molto, ben che ti vada rimarrai con mezza coda in mano, che si contorce ancora mentre lei, la lucertola, (cabiscetta, per i guspinesi come me) scommetto che nel buio del suo buco salvifico si è girata e ti fa le boccacce, con quella linguetta saettante che sa spingere in fuori come fosse una molla con cui ingoia a migliaia ragni e moscerini. La coda persa poi le rinasce miracolosamente. Tu scrivi un pezzo per "Tottus" e credi di poterlo inseguire pei gangli della rete, di seguirne una traccia, ma quello fa come una lucertola d'agosto, cerca di destare l'interesse del lettore medio del sito tramite il titolo (che sceglie Massimiliano re), poi certo l'iconografia della foto ci mette del suo, ma infine la magia delle parole e delle storie che vanno a veicolare s'impone sopra tutto. E il pezzo viaggia di suo, come adagiato su di un tappeto volante, di quelli che trasportava Aladino in virtù di quella lampada magica che aveva strofinato. Il tappeto frutto d'innumerevoli nodi dei fili colorati d'ogni gamma di cui è composta la scala cromatica, è "Tottus in Pari", costruitosi in questi anni, di servizi scritti su le più disparate situazioni in cui si dispiegano le storie dei sardi d'oggi e di ieri. Provenienti dalle penne più varie e dalle persone più diverse che ognuno possa immaginare. E perché il tutto possa combinarsi a formare una trama che abbia in sé l'ambizione di durare e crescere nell'immaginario di chi la trova "in rete", molto del merito è di chi sceglie trama e colori per il tappeto, molto di quel desiderio dei sardi de "su disterru" che non si rassegneranno mai a omologarsi tra le genti in cui occasionalmente sono venuti a trovarsi, malgrado loro, che se la giustizia fosse regina in questa terra mai avrebbero abbandonato l'isola. La terra dei Nuraghi. E anche quelli che volontariamente lo hanno fatto, magari per scoprire quanto diversamente meraviglioso sa essere l'homo sapiens nel suo interagire, sempre però sono curiosi di sapere cosa intanto facciano gli altri fratelli di Sardegna, nell'isola o in giro per il mondo come loro. O cosa combinino quei circoli in giro per l'Italia, ma non solo, che si rifiutano di sparire con la modernità, ma anzi vogliono rilanciarsi per aggregare al solito i transfughi che incautamente si sono incamminati su strade che portano allo scolorirsi delle identità. Insomma "Tottus" se ancora non ci fosse toccherebbe inventarlo, ma l'imprimatur se l'è già preso Max, con tutto il lavoraccio che ne segue, che poiché il successo si nutre di numeri sempre più grandi, manco fosse Intelligenza Artificiale, moltiplica il lavoro inesorabilmente in maniera esponenziale, tipo quel porre un chicco di riso sulla prima casella di una scacchiera, due sulla seconda, quattro sulla terza e così via, sino ai dieci milioni di trilioni che occorrono per completare l'ultima, dice Google una quantità di riso inimmaginabile, che nemmeno oggi si riuscirebbe a produrre in tutto il mondo in un anno. Per continuare a mettere riso che raddoppia sulle caselle occorre molto amore per quello che si fa (e si scrive) un pizzico d'incoscienza, determinazione alla sarda. Qui fortunatamente lo si fa insieme, tottus in pari, ognuno porta il suo chicco, magari di varietà diversa (pare che al mondo ne esistano più di centomila) ma importantissimo di suo perché tutto si tenga senza che la tela continui a formarsi senza strappi, o che quando inevitabilmente diventi lisa si possa rammendare. Cosa che forse è già accaduta e riaccadrà. Di mio la meraviglia di quanto il tappeto volante faccia viaggiare per lo mondo tutto le cose che vado scrivendo. La gratitudine che debbo al mezzo, che diversamente scriverei per parenti ed amici. E qui mi capita di dovermi confrontare col mondo. E quindi la responsabilità di non andare per rane quando scrivo di persone, siano essi artisti di vaglia o gente comune, che magari coltiva il suo campicello come faceva il nonno, riesumando un tipo di grano che non si coltivava più da anni, ma che sembra essere stato scelto con criterio di saggezza particolare, per la fragranza con cui vengono fatti nascere da esso ravioli o le frittelle per carnevale. E leggere i libri dei Niffoi, dei Fois o di Michela Murgia per raccontare ai sardi la bellezza che racchiudono. Correre dietro alle visioni di Antonio Marras e di cento altri artisti come lui, alle note della tromba di Paolo Fresu, dei cantanti a tenore del capo di sopra, delle launeddas del capo di sotto. Assaggiare uno per uno i duecentoventitré tipi di vermentino sardo per poter descriverne i sapori più tenui e delicati. Insomma l'idea è di scrivere qualcosa che si avvicini alla realtà che si chiama Sardegna, della lingua che parlavano e forse ancora parlano i sardi, delle culture politiche che in essa si sono sviluppate nel tempo. Della storia che è scritta sui testi universitari. E di quella che forse scriveranno i sardi stanchi d'essere anche italiani. Che hanno quel benedetto vizio di installare poligoni militari sulle isole poco abitate. Seguendo i dettami di alleanze atlantiche oramai datate. Insomma corro dietro a quella idea di Sardegna che mi sfugge sempre di più, e fortuna che un po' mi scorre mischiata al sangue e quindi non devo fare la fatica di definirla, mi basta viverla per quello che sono. Figlio del Campidano di Cagliari, nipote di minatori. Senza "Tottus in Pari" di tutto questo che mi sorprende e mi affascina importerebbe a ben pochi, ma "Tottus" cresce e si fa banditore di notizie per lo mondo tutto, notizie di Sardegna e di sardi. Che evidentemente vogliono essere lette sempre più, io dico perché è lei, la Sardegna, ad essere terra particolare e unica, talmente ricca di sfaccettature che per raccontarla tutta di "Tottus in Pari" non basterebbero mille. Ma il tentativo io lo faccio comunque, del tutto conscio che è come: "acciappai s'anguidda po sa coa".

**SERGIO PORTAS, 398 articoli pubblicati**

REMINISCENZE DI UN PERCORSO INFINITO

TOTTUS IN PARI 1000

ELIO TURIS, 75 articoli pubblicati



di Elio Turis. Mi sono trovato tra le mani, un articolo inviato alla testata "Tottus in pari" il 21 gennaio 2011, durante la mia presidenza del Circolo ACSIT di Firenze per un convegno dal titolo: "Conserviamo la memoria. Un ponte tra Toscana e Sardegna". Al convegno anche il presidente FASI che era allora Tonino Mulas (che di lì a 10 mesi avrebbe lasciato l'incarico nelle mani di Serafina Mascia). L'articolo se non erro fu pubblicato nel n. 328 dello stesso mese.

Il convegno rappresentava la conclusione di un progetto, su finanziamento della regione Toscana, che aveva visto 40 sardi tra nostri soci e non, collaborare alla registrazione di 160 ore di interviste che avevano come soggetto l'emigrato sardo, messo a confronto con la "sua" seconda generazione, vale a dire i figli. Iniziava il massiccio uso dell' online, e con qualche difficoltà i primi collegamenti Skype e l'ADSL doveva arrivare.

Adesso mi ritrovo a scrivere un articolo, dopo 13 anni, sul n. 1000 di "Tottus in Pari". Non credo alle coincidenze. Oggi mi trovo in un progetto simile, figlio di uno più ampio, che il Circolo di Siena porta avanti come capofila assieme ad alcuni circoli della circoscrizione. Il caso vuole che il progetto consista in 10/12 video interviste fatte a nostri emigrati, imprenditori e per lo più dediti alla pastorizia, e ai loro figli, mettendo a confronto due generazioni e da cui scaturirà un docufilm che verrà distribuito a tutti i circoli dell'emigrazione organizzata e non, e alle scuole superiori della Sardegna, come documento

dell'emigrazione e della pastorizia sarda in centro Italia. Coincidenza? Forse. O forse questa pagina voleva essere scritta? Non cerco di darmi una risposta.

Era stato tra i primi impegni della nuova presidenza e del rinnovato direttivo del Circolo ACSIT, pochi anni prima, rivolgere particolare attenzione alla comunicazione interna ed esterna. Per questo occorreva fare una ricerca di quelli che potevano essere i canali di comunicazione digitali. Anche se per i nostri soci si continuava a mantenere quello che era il giornalino cartaceo, in questo caso "ISOLAS".

Eravamo consapevoli che la comunicazione dovesse essere al centro per rafforzare i contatti e le relazioni con i nostri soci, e che le attività dovevano essere condivise con l'intero mondo dell'emigrazione sarda organizzata e non. Pertanto era iniziata la ricerca delle (poche) testate on line che parlavano di emigrazione e all'emigrazione sarda. Non conoscendo nessuno ne avendo avuto nessuna indicazione in merito, iniziammo ad inviare ai vari indirizzi mail, che trovammo in rete, locandine testi e foto. Con nostro stupore, mentre altre testate on line inserivano gli articoli sul proprio sito, "Tottus in Pari" ci ritornava i nostri articoli inseriti direttamente in un "magazine" ben composto ed organizzato, senza rivedere il testo ed il suo contenuto. Cosa che permetteva di "girarlo" ai soci. Abbiamo così iniziato, dopo aver "sbriciato" i numeri precedenti, e dopo consigli ed anche rimproveri di Paolo Pulina, ad inviare regolarmente prima gli annunci degli eventi e a seguire gli articoli ad evento avvenuto e, sempre e comunque regolarmente pubblicati.

Ho conosciuto personalmente il nostro editore dopo, nell'ottobre 2011, al V congresso della F.A.S.I. per una intervista, subito si è stabilita una sintonia che ci ha portato sin qui.

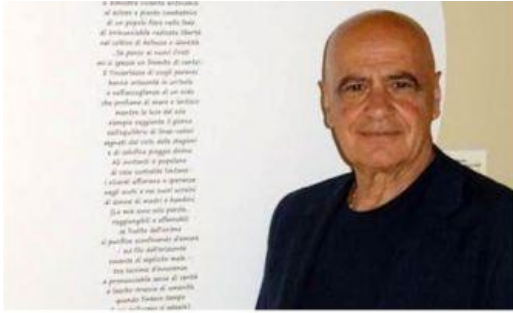
Quello di 1000 numeri di "Tottus in Pari" credo lo si possa considerare un grande traguardo, degno di un qualche riconoscimento da parte dell'emigrazione sarda organizzata e non, e anche da parte della RAS, perché è bene ricordare che tutto questo è stato fatto e viene fatto, "gratis et amore dei", senza finanziamenti e sponsor sostanziali, ma solo frutto di applicazione, dedizione e passione. Tanta passione e spirito di sacrificio, non per apparire, neppure per fare passerella o per ottenere riconoscimenti, tanto meno per vantaggi personali o costruirsi spazi di potere.

Eppure questo progetto non ha avuto sempre in tempi recenti, anche se rappresenta un progetto che parte dalla base, dai circoli, e ad essi appartiene.

Forse disturba la sua natura di essere un "magazine" libero e che lascia la libertà di espressione a tutto il mondo dell'emigrazione, accogliendo ed includendo tutti, nella logica di costruire ponti e non muri. E' dal 1997, che questo "foglio" segue l'emigrazione sarda organizzata e non organizzata del mondo, facendo veicolare notizie senza bisogno di intermediari né di "veline", perché provengono direttamente dal "produttore e giungono al consumatore".

Per cui grazie Massimiliano per quello che hai fatto e stai facendo e soprattutto come lo hai fatto e lo fai: con umiltà, rispetto, impegno. Usando il "noi". Un vero esempio per tutti.

LE MILLE ANIME E VOCI DELLE DUE SARDEGNE NELL'INFORMAZIONE

TOTTUS IN PARI 1000**CRISTOFORO PUDDU, 633 articoli pubblicati**

di Cristoforo Puddu. *Tottus in Pari*, foglio nato per essere informazione e promozione delle attività dei circoli sardi e della Fasi, oggi rappresenta una seguitissima testata online di giornalismo indipendente. Mille voci e mille anime volontarie e ideali che scandagliano e proiettano nel mondo la quotidianità delle due *Sardignas*: quella emigrata e quella dei residenti. In oltre vent'anni di collaborazione "storica" a *Tip* ho avuto la fortuna di vivere le due realtà, di emigrato e di residente, con un senso di scoperta personale e valorizzazione della coscienza identitaria; legame di un percorso plasmato dalle tante conoscenze-frequenzazioni ed orientato verso un "giornalismo online" critico, democratico, di valori e costantemente equilibrato ed informato.

Tottus in Pari custodisce il seme profondo e genuino di sardità – priorità unica il coltivo della Sardegna! – e come informazione libera non è certo soggetta a limitazioni-influenze ma al servizio informativo dei circa 3.500.000 visitatori del blog/sito, distribuiti costantemente in un panorama di un centinaio di Stati, dove certo sono presenti in nostri *disterrados sardos*.

Tottus in Pari è un modello democratico d'informazione, di operatrici ed operatori della comunicazione da sostenere – si chiede solo di essere letti e stimolati anche criticamente – per contrastare le narrazioni che della Sardegna offrono "gli aggregatori di notizie", confezionate e allungate con le favole dei potenti.

Come ho avuto già modo di scrivere e di sottolineare in diversi incontri, nel mondo dell'emigrazione sarda in Lombardia e talvolta in Sardegna, sono fermamente convinto che *Tottus in Pari*, concreto e distintivo strumento di comunicazione, ha rivelato una Terra ed universo dai mille volti, di grandi potenzialità e soprattutto le infinite porte di accesso e conoscenza verso le specificità ed unicità dell'Isola.

Il continuo resoconto pubblicistico relativo alle due *Sardignas* sono volano per l'apprezzamento e riconoscimento delle tradizioni, in quanto espressione dei segni-valori identitari di schietta cultura locale; portano alla scoperta ed insegnamenti della storia; rivelano i tanti personaggi del passato e dell'attualità, caratterizzato da un vivace mondo giovanile e femminile "in movimento"; valorizzano il complessivo patrimonio archeologico e l'ambiente naturale sardo, ora sotto bersaglio "pro sos malos afarios energeticos" delle multinazionali.

La "nostra" testata *online* ha da sempre riservato una particolare attenzione per tutte le eccellenze che caratterizzano i vari aspetti produttivi ed economici della Sardegna: il settore enogastronomico, artigianale e turistico, promosso nell'interesse ed ampia stagionalità.

Di rilievo, per i collaboratori *Tip*, l'impegno ed attenzione verso gli innovativi percorsi artistici, presentazioni letterarie, mostre e convegni per testimoniare ed essere *testimonial* diretti, anche nelle piccole realtà e nicchie meno strutturate, di eventi che altrimenti non godrebbero di visibilità.

La stessa pubblicazione sistematica delle locandine, sia per le manifestazioni in Sardegna che per le attività nei circoli dei sardi nel mondo, hanno funzione collettiva ed esaltano il valore di incontro verso la cultura identitaria e il vivere nel segno della socializzazione. *Tottus in Pari* rappresenta una sollecitazione costante per esternare, con senso costruttivo e idealità sarde, il mio profondo legame e amore per la Madre Sardegna. Grazie Mille... a *Tottus in Pari*!

L'OMBELICO DEL MONDO, UN PAESE, UNA FAMIGLIA

TOTTUS IN PARI 1000

di Daniela Marchetti. Per chi come me, non era mai stata in Sardegna e conosceva la stessa attraverso le immagini ed i servizi televisivi, svestirne le peculiarità non solo visive ma soprattutto umane, è stata una splendida scoperta. Ed è successo quando ho ritrovato Massimiliano, a distanza di 40 anni dopo aver condiviso le scuole medie. Con lui sono entrata in un mondo che parla dell'isola, con tanta intensità, visto l'impegno continuativo di questa testata giornalistica. Ma sono entrata in contatto con la sua famiglia di origine: la mamma sarda e gli zii di Terralba, l'ombelico del suo mondo, che solo nel 2023 ho potuto conoscere. La mia prima visita in Sardegna nell'ottobre scorso è stato un qualcosa di meraviglioso sotto tutti i punti di vista. E non mi riferisco solo al mare cristallino o alle spiagge dorate. E' l'aspetto umano che mi è entrato nel sangue.

E poi "*Tottus in Pari*" è diventata una realtà della mia quotidianità, anche se non vissuta in prima persona. Un riflesso incondizionato dell'impegno profuso costantemente, che vivo stando fianco a fianco con chi da ben 27 anni lo porta avanti. Spazi ad ogni ora dedicati a tutti coloro che credono in questo progetto. E i numeri, a quanto pare lo dimostrano. Sono diventata la prima lettrice, prendendo quel ruolo che mamma Maria ha rivestito per tantissimi anni e che oggi, a causa delle sue condizioni di salute, non può più fare. Un onore e un onere per me. Scopro tasselli di vita e di persone che sono figli di questa terra che è unica e partecipata. Diversamente, tutto questo non avrebbe avuto modo di esserci. Mille numeri detto così, potrebbe essere una cifra insignificante. La realtà è ben diversa. E se ogni giorno si cerca la notizia e il contributo da rilanciare, significa che è un qualcosa a cui si crede fortemente. E nella vita le cose che ben riescono, sono quelle che vengono costruite con passione, tenacia. E talvolta con testardaggine.

**DANIELA MARCHETTI****MASSIMILIANO PERLATO, 981 articoli pubblicati**

CANDU SA CULTURA DE SU DISTERRU FAGHET "MILLI"

TOTTUS IN PARI 1000**GIANRAIMONDO FARINA, 135 articoli pubblicati**

di Gianraimondo Farina. Apo pensadu de iscriere custu articulu in sardu. Sa limba nostra. Et, de su sardu, apo respetadu sas normas et sas indicatziones de sa L. S. C., sa Limba Sarda Comuna. A dolu mannu dae tempus ruta in abandonu. Mescamente pro indicatziones anzenas. Et ignorantzia de sos "barones de sa limba de oe". Cussos chi no resessint galu a bessire dae sas lacanas de una limba cumpresa et impreada mescamente comente dialetu. Et mai comente limba natzionale.

E su mamentu de la impitare est custu. Unu de cussos mamentos in sos cales ammentamus unu anniversariu mannu et de importu. Comente sos milli numeros de su periodicu "Tottus in Pari", fundadu et diretu dae s'amigu Massimiliano Perlato. Organu chi, dae su 1997, informat, cun regularidade, et cun passione, de totas sas atividades de sos circulos de sos emigrados sardos. Organizados o no. In Italia et in su restu de su mundu. Duncas, "Tottus", pro me chi b'iscrìo, cheret narrer meda. Et deo b'iscrìo in varios ambitos. Chi pertocant sa cultura, s'istoria, sa politica (no sarda ebbia). Chena ismentigare sas atividades de sos circulos (et mescamente cussas de su Circulu sardu de Monza de su cale so vicepresidente) et ateros ambitos de interessu comente cussu isportivu, bogadu a pizu dae pagu. Tottus in Pari est aberu s'unicu media et organu de s'Emigratzione sarda in su mundu. Sos ateros, chi ant sinnadu s'istoria de su Disterru sardu o sunt

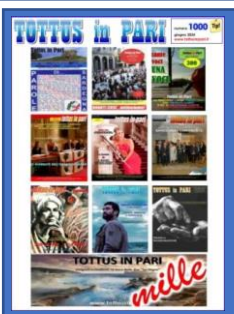
isparidos, o sunt istados minimados a periodicos chi bessint onzi tres meses. Est custu su esempiu de Su "Messaggero Sardo", editadu dae su 1969 a su 2010 comente mensile. Et dae cussa data bessidu mescamente onzi tres meses et bortadu in "portale internet". Un ateru datu chi faghet bisonzu de ammentare est chi "Tottus in Pari", dae pagu, at sighidu sos de deghemiza followers chin prus de vintichimbemiza visitatori dae settantasettes istados et prus de milli localidades italianas diferentes. Chin sas visitas chi, in su duamizavintibattor, sunt accudidas a prus de chentubarantanoemiza. Datos chi faghent orgogliu et sinnu de reconnoschentzia pro un omine, Massimiliano, chi est fintzas unu amigu. Unu chi, chena perunu finanziamentu publicu, a sa sola, petzi chin s'azudu nostru, est resessidu in custu miraculu. Chi est fintzas un' arveschida noa de sa Cultura Sarda. Chi est rica et no povera. Ca sos poveros, comente at iscritu su poeta Melchiorre Murenu, "tenent in summa sas afflizionies (...) et est pro cussu chi enin aggravados dae sas tantas tribulassiones". Sa cultura et sos milli numeros de "Tottus in Pari" nos azuant at esser, in su pagu, semper prus ricos.

LA PREZIOSA SINERGIA TRA LA TESTATA E LA CASA EDITRICE 'AMICOLIBRO'**TOTTUS IN PARI 1000**

di Carmen Salis. La collaborazione con Tottus in pari è iniziata molti anni fa, quando insieme a Roberto Sanna abbiamo deciso di far nascere la casa editrice Amicolibro.

Il mondo dell'editoria è complicato non solo per chi scrive, ma anche per chi sul libro investe denari e passione: è difficile farsi spazio nel mondo della carta stampata.

Lavoriamo soprattutto con gli autori emergenti e poter godere di uno spazio come quello che ci offre questa rivista è un dono prezioso, perché gode di tanta visibilità occupandosi di argomenti interessanti che spaziano dalla cultura a ogni forma d'arte. Poter offrire una vetrina che si affaccia sul mondo, agli scrittori sardi e non solo, è importante per promuovere un testo, così come è importante per l'autostima dell'autore. Stima e gratitudine a Massimiliano Perlato che, con professionalità e passione, porta avanti questa rivista che è diventata un punto di riferimento per tantissimi lettori.

**CARMEN SALIS, 126 articoli pubblicati****HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 1000:**

Stefania ANGIUS, Lucia BECCHERE, Francesca BIANCHI, Sara BRUGHITTA, Pier Bruno COSSO, Ornella DEMURU, Lorenzo DI BIASE, Pietro FADDA, Gianraimondo FARINA, Daniela MARCHETTI, Bruno MOSSA, Sergio PORTAS, Cristoforo PUDDU, Paolo PULINA, Carmen SALIS, Stefano SERUSI, Elio TURIS

Tip!

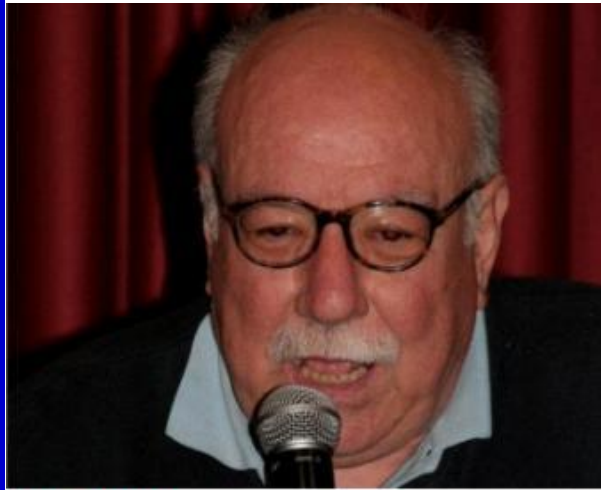
CRONISTORIA DI UN PERCORSO COLLABORATIVO DAL PRIMO NUMERO FRA PENSIERI E PROSA

TOTTUS IN PARI 1000

di Paolo Pulina. N. 70, gennaio 2004. Per festeggiare i 70 numeri di "Tottus In Pari" e i 7 anni d'esistenza. Caro Massimiliano, il modo migliore, per quanto mi riguarda, per festeggiare l'uscita del numero 70 di "Tottus In Pari", è quello di inviarti tre miei pezzi. "Tottus" non avrebbe visto la luce e soprattutto non avrebbe continuato ad uscire senza la tua appassionata cura. Plaudo quindi alla costanza del tuo impegno e invito soprattutto i giovani interessati all'attività pubblicistica a tenersi in collegamento con te e con la redazione di "Tottus". Con i più sinceri auguri.

N. 241, aprile 2009. Ode a "Tottus In Pari". Le iniziative degli emigrati illustrate in settecento testi. Per scriverli bisogna essere motivati, attenti, tenaci e sempre desti. Oggi il Blog "Tottus In Pari" – non c'è timore di smentita – nel suo campo non ha pari e la sua utilità è da tutti avvertita. Questo perché, oltre Max Perlato, e modestamente il sottoscritto, molti altri e altre hanno dato alle sue pagine un contributo scritto. Con la redazione sempre sul pezzo nessun circolo sardo è trascurato; con loro si è sempre nel mezzo di un circuito comunicativo aggiornato. Lunga vita dunque al giornale al servizio degli emigrati sardi, che on line fornisce informazione puntuale che arriva completa e non fa mai tardi!

Dicembre 2009. Auguri di Buon Natale e Buon Anno. Certamente nel 2009 "Tottus In Pari" ha aumentato le sue credenziali; con i contributi internazionali è un Blog ormai senza pari. Indubbiamente tanta fatica al desk ma anche molte soddisfazioni nel poter servire



PAOLO PULINA, 786 articoli pubblicati



notizie fresche dal mondo, da tutte le Federazioni. Gli emigrati si sono affezionati e mandano sempre più numerosi, fotografie, resoconti, comunicati, interventi non querimoniosi. Oggi il numero delle pubblicazioni ha superato i duecento settanta: dal 1997 al 2009 inesauste applicazioni e passione quotidiana tanta. Ai redattori, che tanto da fare si danno i migliori auguri da Pulina di Buon Natale e di Buon Anno.

N. 301, agosto 2010. Trecento... punto di partenza. Trecento è un numero di partenza. Se si è raggiunta quota trecento, è doveroso fare un complimento alla redazione per la cura e la costanza sopraffina. "Tottus In Pari" è una gran famiglia, ognuno il suo spazio se lo piglia, ma senza il lavoro dei coordinatori è come una macchina senza motori. Scrivere costa fatica (non c'è scampo) ma, se vai in rete, lo devi al centrocampo. "Tottus In Pari" continui la sua esistenza forte della pluridecennale esperienza. Auguri ai nostri coordinatori di vaglia, il 300 se lo scrivano sulla maglia. Diano il via a una nuova partenza: noi di loro non possiamo fare senza.

2 dicembre 2011. Grazie a Max, le iniziative dell'emigrazione trovano tempestiva e ampia documentazione nel suo Blog e nel collegato giornale on line. Nei decenni è cresciuto il numero dei clic: un successo, come sappiamo, strameritato per il lavoro infaticabile di Max Perlato. Milioni di CLIC per il suo BLOG. Quanti numeri di TOTTUS nella HOME? Contato anche il numero dei TAG? E i suoi contatti su FACEBOOK? Immagino le migliaia di FILES! ... E i POST? Le foto da GOOGLE! Ore e ore di JOB! E quanti FRIENDS! E le MAIL? E il LAYOUT di pagina? Diciamo Viva TOTTUS IN PARI! Diciamolo ALL TOGETHER

N. 414, settembre 2012. Raccontare 15 anni di "Tottus In Pari". Correre ad ostacoli i quattrocento è forte ma veloce impresa atletica; invece, editare quattro volte cento ... un numero di TOTTUS non è mica un lavoro che si può fare di corsa: sempre più attenzione è richiesta, il tempo stringe con la sua morsa; due si chiedono: che vita è questa? Quante volte i nostri webmaster, di fronte ai non infrequenti ostacoli, avrebbero voluto seguire un master e sottrarsi ai saldissimi tentacoli rappresentati dai richiami sardi che tutte le sere fanno fare tardi. Grazie mille date in anticipo (è chiaro il focus?); quindi aspettiamo ancora faville, per altri 600 numeri di TOTTUS!

4 maggio 2014. A los cherrer contare tottus in pari (cuntu?) paret chi oe sunt diventados barantachimbe. Comente auguramus, pro arrivare finas a chentu, de annos ne mancana atteros chimbantachimbe. Considerende ogni chida unu numeru de giornale ti aisettana pro tottus custos annos de sa vida tua duamiza-ottighentos-sessanta essidas settimanales: forza e coraggio, quindi, mantène diritta sa prua.

13 giugno 2020. Massimiliano da Muggiò "Tottus In Pari" fondò nel millenovecentonovantasette e da allora molte ore al giorno mette per il sito e il settimanale giornalino, che ha già raggiunto porticini in numero superiore a ottocento. Per la futura navigazione: Buon Vento!

4 maggio 2024. Oggi, che è 4 maggio, Massimiliano Perlato festeggia il giorno in cui a Saronno è nato. A Muggiò, vicino a Monza, ha on line creato "Tottus In Pari", blog e giornale, ben amato dagli emigrati sardi oltre Tirreno e nel mondo, che Tottus gradiscono in modo profondo. Del giornale è vicino un numero che fa faville, ciò vuol dire la straordinaria cifra di MILLE! "A chent'annos" a Max dunque auguriamo e, per il giornale, porre limiti non intendiamo!

I RESOCONTI DALLE ASSOCIAZIONI IN 1000 NUMERI

I contributi pubblicati nei 1000 numeri di TOTTUS IN PARI, che rendicontavano le iniziative delle associazioni degli emigrati sardi in Italia e nel mondo.

- | | |
|---|---|
| 257, PAVIA - LOGUDORO | 26, TRIESTE - SARDI IN FVG |
| 231, BIELLA - SU NURAGHE | 26, VICENZA - GRAZIA DELEDDA |
| 208, ROMA - IL GREMIO DEI SARDI | 25, MESTRE - ICHNUSA |
| 198, CINISELLO BALSAMO - AMIS E. LUSSU | 23, PERUGIA - SHARDANA |
| 198, FIRENZE - ACSIT | 22, GINEVRA - CIRCOLO SARDO |
| 147, PISA - GRAZIA DELEDDA | 21, PARMA - GRAZIA DELEDDA |
| 138, VERONA - SEBASTIANO SATTA | 20, MAR DEL PLATA - GRAZIA DELEDDA |
| 131, MILANO - CSCS | 20, SYDNEY - CIRCOLO SARDO |
| 103, MONZA - SARDEGNA | 19, LUCERNA - FORZA PARIS |
| 101, UDINE - MONTANARU | 17, COPENAGHEN - INCANTOS |
| 100, VIMODRONE - LA QUERCIA | 17, GORIZIA - SARDI IN FVG |
| 100, SOFIA - SARDICA | 16, ARNHEM - AMICI MEDITERRANEI |
| 84, MELBOURNE - SCA | 16, LECCO - AMSICORA |
| 81, ALESSANDRIA - SU NURAGHE | 16, VILLA BOSCH - CIRCOLO SARDO |
| 78, BERLINO - SARDISCHES KULTURZENTRUM | 15, CIVITAVECCHIA - SARDA DOMUS |
| 77, COMO - SARDEGNA | 15, ROSARIO - FAMIGLIA SARDA |
| 76, BUENOS AIRES - SARDI UNITI | 15, TREVISO - AMICIZIA SARDA |
| 76, LIVORNO - QUATTRO MORI | 14, STOCCARDA - SU NURAGHE |
| 72, TORINO - ANTONIO GRAMSCI | 13, BRA - ICHNUSA |
| 71, MAGENTA - GRAZIA DELEDDA | 12, BOLZANO - ELEONORA D'ARBOREA |
| 69, CARNATE - RAIMONDO PIRAS | 12, HORNÜ - SARDI NEL BORINAGE |
| 68, PARABIAGO - SU NURAGHE | 12, MONTREAL - SARDI NEL QUEBEC |
| 67, LOSANNA - NURAGHE | 12, OBERHAUSEN - RINASCITA |
| 66, BAREGGIO - AMEDEO NAZZARI | 11, CREMONA - SA DOMU SARDA |
| 62, VERCELLI - GIUSEPPE DESSI' | 11, DOMODOSSOLA - COSTANTINO NIVOLA |
| 61, PESARO - ELEONORA D'ARBOREA | 11, SAVONA - SU NURAGHE |
| 59, CESANO BOSCONI - DOMO NOSTRA | 10, AUCKLAND - DOMUS DE JANAS |
| 58, MADRID - ICHNUSA | 10, PESCARA - SHARDANA |
| 52, RIVOLI - QUATTRO MORI | 10, PRATO - NARADA |
| 49, GATTINARA - SU CUNCORDU | 10, ROVERETO - MARIA CARTA |
| 49, OSTIA - QUATTRO MORI | 10, TORINO - SANT'EFISIO |
| 48, SIENA - PEPPINO MEREU | 10, VARSAVIA - SHARDANA |
| 46, BOLOGNA - SARDEGNA | 09, CHARLEROI - QUATTRO MORI |
| 45, SARONNO - GRAZIA DELEDDA | 09, TORINO - NOSU IMPARI |
| 43, GENOVA - SARDA TELLUS | 09, TRENTO - GIUSEPPE DESSI' |
| 43, MARCHIROLO - GIOMMARRIA ANGIOY | 08, TERNI - DEU SEU SARDU |
| 43, ZURIGO - EFISIO RACIS | 08, WOLFSBURG - GRAZIA DELEDDA |
| 42, BERGAMO - MARIA CARTA | 07, MONS - SU NURAGHE |
| 42, BRESCIA - CIRCOLO SARDO | 07, PARIGI - DOMO SARDA |
| 41, PIACENZA - EFISIO TOLA | 07, PORDENONE - SEBASTIANO CRISPATZU |
| 40, BARCELLONA - SARDI IN CATALOGNA | 06, BEHREN LES FORBACH - SU NURAGHE |
| 38, PADOVA - ELEONORA D'ARBOREA | 06, BOLLENGO - SA RUNDINE |
| 38, SAN ISIDRO - RAICES SARDAS | 06, GALLARATE - SEBASTIANO SATTA |
| 38, VIGEVANO - S'EMIGRADU | 06, HEILBRONN - GENNARGENTU |
| 37, NICHELINO - GENNARGENTU | 06, LONDRA - SARDINIAN EMBASSY |
| 37, PESCARA - DIMONIOS | 06, RIGNANO FLAMINIO - ANDREA PARODI |
| 36, PORTOFERRAIO - BRUNO CUCCA | 05, AMBURGO - SU NURAGHE |
| 36, TOKYO - ISOLA SARDEGNA | 05, BELLUNO - SARDI NEL BELLUNESE |
| 35, CIAMPINO - GRAZIA DELEDDA | 05, BRUXELLES - MARTINO MASTINU |
| 35, LA PLATA - ANTONIO SEGNI | 05, FORLI' - SARDI IN ROMAGNA |
| 35, TUCUMAN - NOA | 05, MONCHENGLADBACH - ELEONOR D'ARBOREA |
| 32, ROMA - ACRASE MARIA LAI | 05, PARIGI - SARDOS IN PARIS |
| 31, PESCHIERA BORROMEO - NUOVA SARDEGNA | 05, RIO DE JANEIRO - GRAZIA DELEDDA |
| 30, NOALE - PONTE SARDEGNA VENETO | 05, SAN PAOLO - GIUSEPPE DESSI' |
| 29, BRISBANE - ULISSE USAI | 05, SARAGOZZA - CASA DELLA SARDEGNA |
| 29, FIORANO MODENESE - NURAGHE | 05, SHANGHAI - AMISTADE |
| 29, NEW YORK - SHARDANA | 04, FRANCOFORTE - MARIA CARTA |
| 27, GRENOBLE - SARDINIA | 04, MONACO DI BAVIERA - GENNARGENTU |
| 27, LUGANO - SA BERRITTA | 04, NEUQUEN - DOMUS SARDINIA |
| 26, BODIO - COGHINAS | 04, PARIGI - CASA SARDEGNA |
| 26, LA SPEZIA - GRAZIA DELEDDA | 04, PIOSSASCO - SU NURAGHE |

04, POINT SAINT MARTIN – FORZA PARIS
 04, TOLMEZZO – ALTO FRIULI
 04, TORONTO – SARDEGNA UNITA
 04, VIENNA – SAINT REMY
 03, AACHEN – SHARDANA
 03, AUGSBURG – QUATTRO MORI
 03, HERAT – ALESSANDRO PIBIRI
 03, KARLSRUHE – SA DOMU SARDA
 03, NOVARA – G. NIEDDU
 02, BASILEA – ELEONORA D'ARBOREA
 02, CASTELLETTO TICINO – ELEONOR D'ARBOREA
 02, FOLSCHVILLER – GENNARGENTU
 02, GOLDACH – SEBASTIANO SATTA
 02, ISTRES – AJO'
 02, MAASTRICHT - SARDEGNA
 02, MOERS – SARD'EUROPA
 02, SAN CAETANO DU SOL – SU NURAGHE
 02, SARNIA – CIRCOLO SARDO
 02, VENTIMIGLIA – GRAZIA DELEDDA
 01, AJACCIO – SU NURAGHE
 01, ANNEMASSE – GENNARGENTU
 01, BAHIA BLANCA – CENTRO SARDO
 01, BASTIA – SU NURAGHE
 01, BIRR – AMSICORA

01, BORGORICCO – AMICI DELLA SARDEGNA
 01, BUDAPEST – CIRCOLO SARDO
 01, CARDANO AL CAMPO – AMICI SARDEGNA
 01, CERVETERI – DOMUS DE JANAS
 01, CHIOGGIA – BECCIU
 01, DEN HAAG – S'ARGIOLA
 01, GENK – GRAZIA DELEDDA
 01, LE CREUSOT – ORTOBENE
 01, LIEGI – SARDEGNA ALL'ESTERO
 01, LILLA – AMISTADE
 01, LIMA – ULISSE USAI
 01, LIONE – GRAZIA DELEDDA
 01, LONDRA – SARDEGNA 2000
 01, MARINGA – CIRCOLO SARDO
 01, SANTIAGO DEL CILE – SARDEGNA
 01, SEDAN – CIRCOLO SARDO
 01, SITTARD – SU NURAGHE
 01, ST. CATHARINES – SARDEGNA NEL NIAGARA
 01, VALENCIA - SHARDANA
 01, VANCOUVER – SARDEGNA
 01, VITERBO – SARDEGNA IN TUSCIA

DA BOLZANO A FLOSSENBURG, 5/7 SETTEMBRE 1944, I SARDI DEL TRASPORTO 81 UN LIBRO SU UNA PAGINA DI STORIA QUASI DIMENTICATA



di Lorenzo Di Biase. È stato di recente pubblicato – a cura dell'ANPPIA Sardegna con la collaborazione dell'istituto sardo per la storia dell'antifascismo e della società contemporanea e col contributo dell'assessorato alla pubblica istruzione della RAS – il libro curato da Alberto Bocchetta, presidente regionale dell'ANPPIA Sardegna, dal titolo "I sardi del Trasporto 81. Bolzano -Flossenbürg 5/7 settembre 1944".

Il volume è dedicato ai quattordici sardi deportati al campo di concentramento Flossenbürg, ai quali si aggiunge Vincenzo Barbera che aveva dichiarato di essere nato a Cagliari luogo invece di nascita della madre, che fecero il viaggio sui carri merci assieme ad altri quattrocento diciassette sfortunati nel "Trasporto 81". L'intento è quello di restituire a tutti l'identità dalla quale vennero privati all'arrivo a

Flossenbürg all'atto dell'immatricolazione ed il progetto è titolato "Ohne Namen", ovvero "Senza nomi".

Lo stesso titolo del monumento bronzeo dedicato da Vittore Bocchetta, uno dei sopravvissuti del "Trasporto 81", e ubicato dal 2007 nel sottocampo di Hersbruck. A tutti i deportati, infatti, fu apposto il triangolo rosso relativo ai deportati politici ed assegnato un numero di matricola che per il trasporto in oggetto andava dal numero 21402 sino a 21834 per un totale di 432.

La classificazione con numeri progressivi, nel nostro caso il "Trasporto 81", era assegnata ai trasporti ferroviari dei deportati dall'Italia alla Germania a partire dal giorno 8 settembre del 1943. In totale gli studiosi del settore hanno calcolato più di 260 "Trasporti".

Migliaia di persone che venivano deportate perché si opponevano al fascismo e che la Germania nazista utilizzava come manodopera a costo zero. Essi saranno chiamati in seguito, "Gli schiavi di Hitler". Otto dei quindici sardi di cui si narra nel libro avevano tra i 34 ed i 50 anni e si erano da tempo trasferiti da tempo in Nord Italia. Altri sei erano militari delle classi 1922 – 1925 che erano rimasti sbandati l'8 settembre del 1943 non avendo voluto aderire all'esercito della neonata Repubblica Sociale Italiana. Essi provenivano da Cagliari, Sassari, Iglesias, Villacidro, Escalaplano, Lanusei, San Vero Milis, Ozieri. La metà di essi tornò viva ma l'altra metà trovò la morte nei campi di Flossenbürg ed in quello di Hersbruck. Ecco i loro nomi: Ugo Miorin di Cagliari, Luigi Murgia di Escalaplano, Salvatore Becciu di Ozieri, Antonio Pilo di Sassari, Dino Col di Sassari, Mario Ardu di Lanusei, Pietro Meloni di Sassari, Cosimo Orrù di San Vero Milis, Vittore Bocchetta di Sassari, Vincenzo Barbera di Monte San Giuliano la cui mamma era cagliaritano, Franco Cristiani di Iglesias, Giovanni Pani di Cagliari, Pietro Zuddas di Villacidro, Michele Carraca di Ozieri, Giuseppe Luigi Mazza di Ozieri. Un libro molto interessante che affronta una pagina di storia davvero poco studiata e che è impreziosito da foto relative a momenti del trasporto e di vita quotidiana all'interno del lager. Un libro che dovrebbe non mancare nelle biblioteche e nelle librerie private e che dovrebbe trovare grande spazio nelle scuole della Sardegna per Non Dimenticare.

LA CONCLUSIONE DEL WORK SHOP PER I GIOVANI SARDI IN SVIZZERA L'EVENTO A BODIO CON IL CIRCOLO "COGHINAS"

di Pietro Fadda. L'associazionismo sardo nel mondo ha l'esigenza di decollare. E perché ciò sia possibile occorre passare dalla fase in cui, grazie anche al sostegno generoso della sua Regione, questo si è rivelato tra i più inossidabili e organizzati nel panorama italiano, a un'altra fase in cui sia capace di rispondere adeguatamente non solo alle attese dei corregionali sparsi nel mondo ormai da più generazioni, ma anche di giovare alla Sardegna. E ciò non solo nei problemi relativi allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione penalizzata sempre di più dalla perdita di risorse giovanili, ma anche di fronte alle sfide più ardue legate allo sviluppo economico e all'innovazione tecnologica, dall'approvvigionamento energetico alla transizione ecologica e quant'altro oggi sembra segnare le frontiere della modernità. Si tratta di problemi per la soluzione dei quali nel mondo dei sardi all'estero esistono risorse insospettite. A queste conclusioni,



è giunto lo Work Shop di Bodio Ticino in Svizzera organizzato dalla relativa Federazione e dal locale circolo sardo sabato e domenica 8 e 9 giugno 2024 nella sede della municipalità locale, onorato anche dalla presenza delle autorità politiche locali coinvolte nelle manifestazioni collaterali di cultura sarda. Più in particolare si è concordato sulla necessità di superare l'attuale fase di stallo della politica regionale che, attribuendo fin dall'inizio un ruolo all'emigrazione sarda, negli anni ha ottenuto un certo successo perché a fronte di un investimento relativamente basso in denaro si sono ottenuti interessanti ritorni in settori strategici dell'economia isolana, soprattutto in quelli turistico e agroalimentare oltre che nell'ambito della cultura di interesse regionale. Tuttavia, a ciò osta che le relative azioni protrandosi troppo a lungo in un quadro economico e sociale che ne ha già metabolizzato i vantaggi, rischiano di cadere in un assistenzialismo tutt'altro che produttivo basato sulla riproposizione costante di vecchi schemi e idee superate.

Queste linee sono state espresse nella relazione introduttiva del Presidente onorario della Federazione Vice Presidente Vicario della Consulta Regionale dell'emigrazione, Domenico Scala. E poi sono state sviluppate dai coordinatori dei lavori, per primo da Leonardo Canonico, imprenditore ed economista, da tempo consulente della Federazione dei sardi in Svizzera per i problemi economici e fiscali, che ha illustrato una serie di proposte già cantierabili per una regione come la Sardegna che intendesse assicurarsene i vantaggi e alcune già presentate alle autorità locali. Una prospettiva questa che, nella visione del proponente, esalta il ruolo dell'associazionismo come strumento di mediazione e di collegamento non solo con la terra di origine, ma anche con le altre realtà geografiche in cui sono presenti e operativi i sardi conferendo così un'impronta più globale e universalistica alla stessa Sardegna. L'altro relatore, Aldo Aledda, anche in veste di coordinatore del Comitato 11 ottobre, un think tank di iniziativa per gli italiani nel mondo oltre che esperto conoscitore del fenomeno dell'emigrazione sarda, si è soffermato a illustrare le potenzialità che vi potrebbero essere nei discendenti delle generazioni degli emigrati sardi per contribuire a risolvere i problemi dello spopolamento e della ripresa economica e sociale dell'isola attraverso il recupero delle risorse giovanili attualmente all'estero; e ciò anche alla luce della recente proposta di legge di istituzione di un visto permanente di residenza in Italia per questa parte di Italia nel mondo, oggi trattata con eccessivo sussiego dalle istituzioni e presentata di recente da alcuni parlamentari alla Camera dei Deputati.

I giovani partecipanti all'iniziativa, tenendo come punti fermi le conclusioni dei precedenti incontri di Zurigo-Lucerna e Ginevra-Losanna, hanno comunque voluto mettere in rilievo che dalle forze giovanili presenti in terra elvetica non ci si deve attendere una disponibilità illimitata a trasferirsi in Sardegna sia che si tratti dei più recenti expat sia dei discendenti delle prime generazioni di emigranti. Fatto questo, del resto, confermato dall'indagine con questionari effettuata nel corso dei vari Work Shop sui partecipanti tra i quali, pure a fronte del grande interesse per la terra di origine, neanche il 30% dichiara di avere progetti di rientro. Viceversa, nonostante vi sia qualche caso documentato di rientro di giovani, maggiore si è rivelata la disponibilità a investire in Sardegna, trasferire parti di attività e fornire eventuali consulenze professionali nelle materie di interesse regionale. E ciò naturalmente a condizione che il percorso del rientro sia bonificato dall'infausta pianta della burocrazia che tuttora lo ricopre quasi del tutto.

Tema dolente con cui è costretto a misurarsi chiunque voglia in qualche modo ritenersi parte integrante della comunità isolana e di quella nazionale è proprio il problema dell'atteggiamento delle istituzioni in cui si continuano a riscontrare tratti di sfiducia, se non di acrimonia, nei confronti dell'emigrazione italiana con l'utilizzo pervicace di strumenti burocratici in funzione punitiva e che, consciamente o inconsciamente, sembrano volti a ostacolare piani di rientro o di svolgimento di iniziative. Il tema è stato trattato ampiamente dal presidente del circolo sardi "Coghinas" di Bodio, Pietro Fadda, che anche nella veste di dirigente sindacale che si occupa di immigrazioni straniere in Svizzera grazie alla quale ha potuto tracciare comportamenti comuni, ha illustrato le difficoltà che incontrano i sardi che intendono rientrare anche per brevi periodi nella propria isola intralciati anche nelle attività più semplici come cambiare moneta, ottenere qualche certificato a tacere di chi prova ad aprire un'impresa o trasferire un'attività; e ciò mentre relativamente alla conclamata opportunità di aprire le porte dell'isola a una fascia di pensionati svizzeri di alto livello ostacola la farraginosità del sistema sardo e italiana fatto di servizi complicati e mal gestiti con relativa perdita di preziose risorse per l'economia dell'isola. Difficoltà che, ha osservato ulteriormente il presidente Scala, si manifestano anche nei rapporti con l'associazionismo sardo gestito da burocrazie, si

volenterose e disponibili, ma spesso all'occorrenza sempre pronte a interfacciarsi con gli utenti con il volto più diffidente e garantista di cui sono capaci e atteggiamenti profondamente provinciali. In buona sostanza per raggiungere obiettivi all'altezza delle nuove missioni, oltre che un rinnovato rapporto con la sua Regione, giusta anche le osservazioni della Vicepresidente del circolo di Bodio, Michela Solinas, che ha contribuito alla riuscita dell'iniziativa favorendo il dialogo intergenerazionale, il mondo dell'associazionismo sardo necessita un aggiornamento a partire dalla sua geografia e dai suoi fini. Vale a dire un cambiamento che vada nel senso di incentivare e privilegiare le aggregazioni che siano in primo luogo rappresentative di comunità estese e, soprattutto, appaiano strutturate in modo che le loro finalità non siano costituite solo dal miraggio del contributo regionale da chiedere e sollecitare in tutti i modi in cambio di qualche iniziativa ricreativa o di corto respiro ma possiedano una ragione sociale al centro della quale sia ben ravvisabile e certo il legame con i problemi della Sardegna.

Tirando le somme della realizzazione di questo progetto che ha coinvolto tutte le organizzazioni dei sardi in Svizzera Domenico Scala, oltre che avere dato il giusto merito alla Regione che lo ha reso possibile, ha espresso la propria soddisfazione per la riuscita confermata anche dal grado di soddisfazione della trentina di giovani selezionati per partecipare agli appuntamenti di Zurigo- Lucerna , Ginevra – Losanna e Bodio, come si evince dai questionari che fissano il gradimento al 90 per cento. Anche in qualità di Vicepresidente Vicario della Consulta, attualmente in carica, Scala si augura che questo tipo di iniziative non rimangano isolate e slegate o senza finalità precise limitandosi ad aggregare i giovani a scopi semplicemente conoscitivi ma siano perseguite più metodicamente e finalisticamente dalla stessa Regione perché in questo modo si creano i presupposti non solo per l'auspicato ricambio generazionale di cui ha bisogno l'associazionismo sardo ma anche per reperire le risorse e le disponibilità necessarie a rendere migliore la terra di origine, legandola anche alle nuove patrie elette dai sardi all'estero indispensabili in un mondo che diventa sempre più "glocale".

LA COMPAGNIA TEATRALE G. LORCA OMAGGIA MARIA GIACOBBE E L'ENERGIA DI RISCATTO DELLE AREE INTERNE DELL'ISOLA

TERRENI D'INCONTRO FESTIVAL A NUORO

di Cristoforo Puddu. L'Associazione Compagnia Teatrale Garcia Lorca, all'interno del ricco programma della seconda edizione "Terreni d'incontro 2024 – Festival di Teatro, Musica e Cultura", ha inserito l'evento omaggio a Maria Jacobbe. Un tributo alla grande scrittrice del mitico "Diario di una maestrina", opera pubblicata nel 1957, che ben rappresenta e racconta il realistico ed autentico quadro sociale-politico della vita sarda tra gli anni Quaranta e Cinquanta; una cronaca di umanità, attraverso le esperienze di insegnante elementare nei paesi interni della Sardegna, e scritto di testimonianza-memoria storica ed antropologica di assoluto valore documentale.

Nel prestigioso scenario nuorese dell'Auditorium ISRE "Giovanni Lilliu", gremito da un appassionato e sensibile pubblico, la Compagnia Teatrale G. Lorca ha offerto uno spettacolo di teatro civile e letterario.

Protagonisti: l'attrice-regista Patrizia Viglino, anima dalla vivacità culturale e perennemente in movimento creativo, ed Elena Cumpostu voci narranti, accompagnate dagli interventi musicali di Davide Pais al violino e da Antonella Chironi al pianoforte, esecutori raffinati e sensibili di coinvolgenti brani con suggestivi note, in percorsi d'incontro e contaminazioni, di grande emozione fisica ed emotiva.

Le pagine dell'opera d'esordio di Maria Jacobbe (la prima edizione era stata edita da Laterza) sono state proposte, declamate ed attualizzate dalle vigorose interpretazioni e sostanziate dai ritmi e voci di Patrizia ed Elena; acclamate interpreti di arte e di esperienza per un teatro diretto, dalla marcata forte personalità comunicativa d'incidenza e sublimazione sociale.

L'appuntamento nuorese è solo l'inizio della prima tappa teatrale itinerante dell'omaggio, sostenuto dalla Fondazione Sardegna, a Maria Jacobbe. All'interno del progetto Festival 2024 si prevede per agosto una *kermesse* di mostre d'arte e teatro a Nuoro, mentre per settembre si annuncia un tre giorni intensi di concerti e musica.

Il testo di Maria Jacobbe è stato appassionatamente rivisitato e sviluppato con l'appropriato supporto armonioso e creativo di meravigliosi musicisti e notevoli attrici. È auspicabile che il maturo percorso teatrale itinerante raggiunga tante comunità sarde e ne venga rivalutata l'attualità e freschezza testuale, per gli aspetti politici e sociali che ancora oggi potrebbero alimentare con risposte importanti il presente storico e sociale della Sardegna.

Dalla narrazione originaria – sostiene Patrizia Viglino – "si coglie e resta lo sguardo etico nei confronti delle popolazioni dei paesi dell'area interna isolana, a quei tempi poveri, ma con una potenzialità straordinaria di intelligenze ed energie per coltivare aspettative di riscatto umano e sociale".



LA MOSTRA ALLA "CASA DEL PARCO" CURATA DA MARINA MASSIDDA,
INTERVISTA AL DIRETTORE DEL PARCO NAZIONALE VITTORIO GAZALE

STORIE DI ASINARA



di Francesca Bianchi. L'edificio dell'ex Ospedale della Stazione Sanitaria Marittima Quaranteneria, a Cala Reale (Isola Asinara, oggi ribattezzato "Casa del Parco", ospita la mostra fotografica permanente *Storie di Asinara*, curata da Marina Massidda.

Ho intervistato Vittorio Gazale, Direttore del Parco Nazionale dell'Asinara. Gazale ha raccontato dettagli e curiosità dell'interessante percorso espositivo dedicato alla storia e alla natura dell'Asinara, spiegando che i pannelli esposti riproducono alcune fotografie in bianco e nero che ritraggono l'Asinara nella prima metà del Novecento. Queste immagini provengono dall'archivio personale di Marina Massidda, che ha vissuto l'infanzia e la giovinezza al Faro

di Punta Scorno, a nord dell'isola, con la sua famiglia. Le fotografie sono accompagnate da alcuni versi tratti dalla poesia *Azenara* di Fabrizio Pittalis, poeta e guida del Parco Nazionale dell'Asinara.

Dott. Gazale, alla Casa del Parco di Cala Reale è stata allestita *Storie d'Asinara*, una mostra fotografica permanente curata da Marina Massidda. Come e con quale finalità è nata questa esposizione? Il Parco Nazionale dell'Asinara è un Ente che ricade all'interno di uno dei luoghi più belli, importanti e affascinanti del Mediterraneo; la finalità principale è la conservazione della natura e delle sue risorse, la tutela e la valorizzazione del paesaggio, la diffusione e la divulgazione dell'educazione e delle conoscenze ambientali, lo sviluppo di programmi di ricerca scientifica, la proposizione di attività produttive compatibili, economiche e sociali. Contestualmente il Parco deve valorizzare anche la storia passata e recente dell'isola, gli uomini che nel bene e nel male l'hanno vissuta, il grande sacrificio dei due giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che proprio a Cala d'Oliva hanno scritto le pagine più delicate dell'istruttoria del maxiprocesso contro Cosa Nostra. La mostra curata da Marina si inserisce in questa cornice e racconta quello che la sua grande famiglia, Massidda, ha vissuto all'Asinara, a cominciare dal capostipite Francesco, che qui si trasferisce nel 1888.

Su quali aspetti dell'isola dell'Asinara si concentra la mostra? Quale periodo storico viene rievocato con particolare attenzione?

Le immagini documentano uno spaccato dell'isola dal dopoguerra sino agli anni '60. Di particolare interesse è la documentazione relativa ai reduci della campagna di Etiopia, tra il 1937 e il 1939, quando, a seguito del fallito attentato al generale Rodolfo Graziani del 19 febbraio 1937, furono deportati all'Asinara circa 300 confinati etiopi, per essere sottoposti a "osservazione e bonifica sanitaria". Tra essi anche la principessa Romane Worq, figlia primogenita dell'imperatore Ailè Selassie, che morì di tubercolosi a 27 anni poco dopo a Torino, il 14 ottobre 1940, dopo aver perduto il figlioletto di soli 2 anni Gedeon proprio all'Asinara. In una bellissima immagine è ripresa la principessa con due dei suoi figli a Cala Reale. Altre foto documentano momenti della vita quotidiana di un'isola che dal 1885 è stata sottratta dallo Stato alla popolazione residente, per istituire una Stazione sanitaria marittima quaranteneria e una Colonia Penale.

Come è strutturato il percorso espositivo? L'esposizione intitolata "Storie d'Asinara" è allestita all'interno di una sala dell'edificio dell'ex Ospedale di Cala Reale, oggi Casa del Parco. Si tratta di un percorso emozionale che consente di fare un'immersione negli ambienti naturali e storici dell'Asinara della prima metà del Novecento. Il percorso è strutturato in una serie di pannelli che attraverso delle fotografie d'epoca in bianco e nero raccontano la vita di quegli anni e trasmettono il rispetto che è necessario avere per il passato. I pannelli sono inoltre arricchiti da alcuni versi scritti da una giovane guida del Parco scomparsa prematuramente, Fabrizio Pittalis, che ha elaborato un poema struggente dal titolo "Azenara", proprio in onore dell'isola dell'Asinara.

Da dove provengono le numerose foto esposte? Le foto, di grande qualità, sono tutte originali e realizzate da Guglielmo Massidda, nonno di Marina, e provengono dal suo archivio personale. La famiglia Massidda con i suoi rami diversi ha vissuto nel paesino di Cala d'Oliva, nel borgo di La Reale e nel Faro di Punta Scorno. In quest'ultimo edificio, isolato



all'estremo nord dell'Asinara, ha abitato la famiglia di Marina, il padre Gian Franco, oggi ultranovantenne, che è stato per tanti anni guardiano del faro. Per cui le immagini della mostra rappresentano anche una sorta di guida e invito ai diversi luoghi dell'isola, ognuno con una propria specificità. Chiunque abbia piacere di visitare la mostra, può contattare il centro visite del Parco di Cala Reale o il centro di educazione ambientale e cercare tutte le informazioni nel sito istituzionale all'indirizzo: www.parcoasinara.org

Avete mai pensato di realizzare un catalogo della mostra? Marina Massidda ha pubblicato nel 2011 un volume di 120 pagine che raccoglie le foto del nonno Guglielmo che maggiormente l'hanno colpita e accompagnata durante la sua infanzia. La casa editrice è la Mare Nostrum. Con lei si parla spesso di poter rivedere il volume, arricchirlo e dedicare il

giusto riconoscimento ad una famiglia strettamente legata all'isola dell'Asinara. Un suo zio, Franco, è stato ad esempio il direttore del carcere che ha accolto personalmente nel 1985 i giudici Falcone e Borsellino.

Quale messaggio si augura possa arrivare a coloro che visiteranno la mostra *Storia d'Asinara*? Spero che il visitatore riesca, anche attraverso le immagini della mostra, a percepire la ricchezza della storia e della natura dell'Asinara, ma anche la sua fragilità, per cui è necessario avvicinarsi a lei con un approccio responsabile e non superficiale. Pertanto mi auguro che la visita alla mostra possa favorire quel senso di rispetto che i popoli nativi delle isole del Pacifico chiamano "kuleana", termine che significa responsabilità storica, ambientale e politica che si deve alle generazioni passate e a quelle future.



AIDE ESU E IL LIBRO "VIOLARE GLI SPAZI" FRA TEMPI DI PACE E RESISTENZE LOCALI CONTRO L'OCCUPAZIONE MILITARE DELLA SARDEGNA

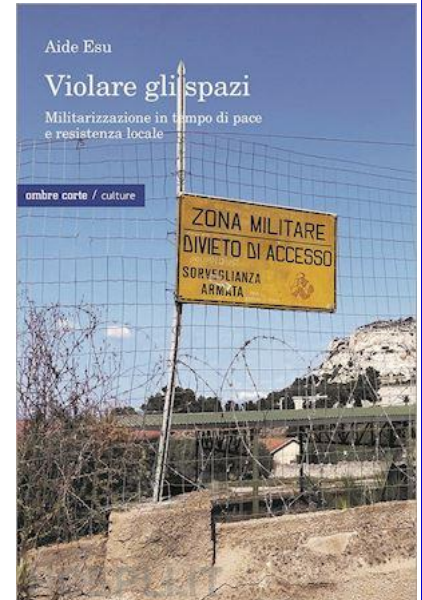


di Sergio Portas. Sentire Aide Esu, che insegna Sociologia politica e Sociologia della devianza alla Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, basta cercare il suo nome su Google e, tra gli altri, vi verrà offerto un video su "You Tube" sul conflitto israelo-palestinese, lei che se ne occupa da vent'anni coordinando un'equipe multidisciplinare formata da ricercatori della Università di Al Quds di Gerusalemme e dell'Università di Tel Aviv sul tema del territorio come luogo della memoria collettiva, apre il cuore alla speranza. Per tutti quei movimenti non violenti che, pur trovandosi oggi in situazioni apparentemente disperate, cercano con il loro operare di essere semi di cambiamento che magari germoglieranno solo fra anni e magari loro non riusciranno

neppure a vederli. In un territorio (la Cisgiordania ndr.) costantemente violato da 350 "insediamenti di coloni" che accerchiano villaggi palestinesi, rubando loro le terre che coltivavano da sempre (oggi anche uccidendo e bruciando, 500 morti dal famigerato "7 ottobre" di Hamas), sperimentando e vendendo poi a mezzo mondo sistemi di controllo informatici, con check-point che ostacolano la mobilità dei residenti non israeliani, rinominando persino villaggi e territori. Tanto che i palestinesi, in estremo tentativo di non perderne il ricordo, danno alle loro neonate i vecchi nomi arabi dei loro villaggi. Ebbene in questa situazione praticare il pacifismo sembra sia inutile che disperante, eppure dal 1951 sono 157 le associazioni pacifiste israeliane. Più di qualsiasi altro paese al mondo. Ostracizzate dai governi e dalla maggioranza della gente. Occorre ricordare che (quasi) tutti i ragazzi israeliani sono obbligati a tre anni di servizio militare (due le donne) e per quasi tutti questo rimarrà un periodo fondamentale nella loro formazione di vita. Sino a farne oggi una generazione di spostati che, tornando a casa dopo aver assistito e essere stati protagonisti di azioni atroci contro altri esseri umani, bimbi e donne compresi, non possono certo riprendere la loro vita come se niente fosse successo. Li attende un futuro di psicofarmaci e psichiatri. Di fronte al massacro che Israele sta pervicacemente praticando a Gaza il mondo è impotente e attonito, 143 paesi votano a schiacciante maggioranza all'Assemblea dell'ONU perché alla Palestina sia riconosciuto il diritto di essere uno Stato come gli altri, scrive Tommaso Di Francesco sul "Manifesto" di domenica 12 maggio: "... è un atto formale e simbolico (la decisione finale spetterà al Consiglio di Sicurezza, dove gli USA hanno potere di veto, ndr.) ma con una valenza ben superiore al suo contenuto...Francia, Spagna e Germania hanno approvato, 25 gli astenuti fra cui l'Italia, ai margini della storia, a chiacchiere meloniane impegnata nel Sud del mondo col suo neo-coloniale piano Mattei, per poi scoprire che vota all'opposto del Sud del mondo e sui diritti della Palestina tace e acconsente...dopo aver approvato la sospensione dei fondi all'Unwra perché "infiltrata"-accusa mai provata- una decisione criminale alla quale Meloni, la "cocca di Biden" secondo i media Usa, si è subito accodata". Sempre sul "Manifesto" ma del 19 marzo, un articolo di Costantino Cossu: "Tutela della salute e rivendicazione dei diritti di chi abita i territori", mi fa scattare in mente un parallelismo tra i movimenti pacifisti israeliani e i movimenti sardisti che si battono contro la presenza delle basi Nato in Sardegna. Anche perché l'articolo recensisce l'ultimo libro di Aide Esu: "Violare gli spazi. Militarizzazione in tempo di pace e resistenza locale", ombre corte edizioni. Vale la pena di riproporvi l'incipit: "Sardegna isola paradiso. Mare limpido, spiagge incontaminate, un paesaggio di aspra bellezza che si è salvato da aggressioni e scempi. E' l'immagine che le agenzie turistiche danno di un'isola in cui l'industria delle vacanze si avvia a diventare una monocultura. Dietro le quinte dell'isola paradiso c'è però un'isola inferno. Nella sua mappa i poligoni e le basi militari. Spazi rubati e devastati che, a partire dagli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, hanno occupato estensioni sempre più vaste". Il libro della sociologa cagliaritana fa la storia di settant'anni di lotta pacifista e antimilitarista dei movimenti nati in Sardegna che si sono battuti contro questo stato di cose. Inserendola in un contesto più ampio che comprende altre isole nel mondo, nelle quali per la loro posizione e isolamento è "facile" espropriare terreni e insediarvi basi militari. Scrivono Porcedda e Brunetti, riprendendo dai documenti di Wikileaks degli analisti di Washington, nel loro: "Lo sa il vento, il male invisibile della Sardegna, Verdenero editore a pag.3:

"L'Italia è una grande portaerei in mezzo al Mediterraneo...la Sardegna fa parte di questa portaerei ma non ha il fastidioso problema delle persone e delle città, è una specie di ponte gratuito, acri poco costosi e quasi disabitati. La popolazione è dura e coriacea ma, si sa, incapace di organizzare azioni collettive e iniziative di condivisione. L'isola è povera, e quindi facilmente corruttibile con poche centinaia di posti di lavoro nelle basi militari". Scrive ancora Aide Esu a pag.20: "Considerate le condizioni socioeconomiche dell'isola ed i lenti e contraddittori processi di pianificazione, la contrapposizione modernità-arretratezza funge da dispositivo discorsivo per legittimare la presenza militare nell'isola. Il Poligono Interforze del Salto di Quirra (PISQ), per il ruolo e il primo piano nella ricerca e nella sperimentazione missilistica, si presta a testare al meglio il costruito narrativo militari-modernizzazione". In altre parole, ci si vende l'anima e la sovranità territoriale, per un pugno di posti di lavoro. Senza contare che a furia di sparare razzi, sempre più sofisticati, sempre più ricchi di elementi radioattivi, uranio impoverito che sia, torio, ancora più letale, le aree, che pur andrebbero bonificate per legge, dopo ogni evento pseudo bellico, sono destinate a rimanere invivibili per l'eternità. Il poligono non è simile a una industria per quanto inquinante sia, metti l'Ilva di Taranto, di cui puoi monitorare i fumi velenosi ora per ora. Si dovrebbe andare con un contatore geiger subito dopo l'impatto dei missili e ora anche dei droni, cosa naturalmente impossibile. Che i divieti in quel periodo sono anche più stringenti. Quando tutto è concluso, dopo un congruo tempo (decretato dall'autorità militare) si può tornare a far pascolare le pecore all'interno del poligono. Con i rischi conseguenti per la salute delle bestie e degli umani. Scrive il giudice Fiordalisi nella sua requisitoria di apertura al processo sul PISQ: "Lo Stato attraverso i suoi uomini nel poligono di Quirra ha violato il diritto costituzionale alla salute. Un diritto che non si può comprimere, che non ammette deroghe, neppure per i militari. Questi ultimi sapevano di non sapere, eppure non informavano la gente, e la

esponavano così a un gravissimo rischio per la salute. Nessuno ha rispettato il sacrosanto principio di precauzione” (Processo di Lanusei, 14 novembre 2012) pag.66. A quando uno studio epistemologico su basi scientifiche che porti finalmente a un registro regionale dei morti e malati di tumore in Sardegna? In attesa che la nuova giunta batta un colpo, il principio di precauzione dovrebbe essere il discriminante. E fare il bagno nelle bianche spiagge di Teulada roba da pensarci due volte. Come a Capo Frasca del resto. Nel libro della Esu sono ampiamente riportati i successi che i movimenti antimilitaristi sardi sono riusciti a portare a casa. Prima di tutti Pratobello, che ha segnato uno spartiacque, per porre in evidenza la possibilità di ribaltare un rapporto di forze che è sempre fortemente asimmetrico per definizione: lo Stato contro...In quel '68 tutto il paese di Orgosolo marcì compatto contro il tentativo di esproprio militare di pascoli che da sempre erano nella disponibilità comune. Orgosolesi, popolo di banditi, i giornali “mainstream” dell'epoca evocavano deportazioni di massa per “sconfiggere il banditismo” endemico di quei posti, mostrarono a l'Italia tutta che una protesta veramente democratica, decisa con metodi non violenti in assemblee partecipate e aperte a chiunque, poteva essere vincente. Come fu vincente, anche se ottenuta con mezzi diversi, la battaglia per cacciare i sottomarini atomici dalla Maddalena. Anche allora il cosiddetto “segreto di Stato” impediva un serio monitoraggio delle emissioni radioattive eventualmente sviluppatasi. Io non ti dico come funzionano i propulsori atomici e tu quindi non puoi mettere a punto dei significativi sistemi di misura. Atti a dissipare le sacrosante paure della popolazione che vive attorno alla base. Il vento oggi sembra essere cambiato, non sono più sufficienti le rassicurazioni dei militari, delle maggiori testate giornalistiche isolane, degli uomini politici d'ogni colore e schieramento, che con la loro “narrazione” hanno contribuito a che questo stato di cose sembrasse scritto su tavole di bronzo. Immutabile per definizione. Sempre più numerosi gruppi di cittadini che si auto-organizzano per chiedere conto, per esigere almeno una informazione più puntuale. A costo di usare le cesoie per aprire varchi nelle reti metalliche che delimitano basi e poligoni. Come fatto a Capo Frasca. “Manovre Nato, 13 atenei italiani a bordo” titola in prima pagina il “Manifesto” di domenica 5 maggio. Impegnati 9500 militari di 22 nazioni, con oltre cento tra navi, caccia, sommergibili e droni. Teatro delle esercitazioni avrà come centro la Sardegna, in particolare il poligono di Capo Teulada, ma avrà un'estensione amplissima. Tutta la pag.4 per Costantino Cossu: “Si stanno testando capacità operative nel Mediterraneo, dalla Provenza alla Sicilia”. E per Linda Maggiori: “Percorsi nel Sulcis -Iglesiente, In viaggio con Warfree, riconvertire la produzione alla pace”. Riconversione della Rwm (azienda tedesca che produce bombe e le vende in medio oriente, ndr.), il comitato formatosi: Warfree, liberu Dae Sa Gherra, con oltre 60 aziende etiche e sostenibili che ripudiano la guerra dalla loro filiera produttiva. A Milano seguendo l'esempio delle università americane, alla “Statale” e al “Politecnico” sorgono le tendopoli degli studenti universitari che protestano per i massacri impuniti di Gaza. Proteste tutte non violente. Come quelle delle associazioni pacifiste israeliane. Come quelli di “A Foras” - Contra a s'ocupazione militare de sa Sardigna. Per un'utopica restituzione (ma le utopie qualche volta hanno il vizio di avverarsi) di “tancas de terra, de chelu e mare furadas a sos sardos”.



A “NOTE AL MUSEO” CON IL MUSICISTA NICOLA PIREDDA, IN ARTE NIGÒAH

LA PRESENTAZIONE DEL CD “SHARDIRLAND”

di Cristoforo Puddu. Allo Spazio Ilisso (Arte Archivi Museo) a Nuoro l'incanto suggestivo ed emozionale miscellanea musicale di atmosfere sarde e irlandesi. La serata “Note al Museo” ha proposto le magie sonore e la presentazione del CD “Shardirland” del musicista Nicola Piredda, in arte Nigòah, che ha eseguito gli ammalianti brani Shardire Trees, Blackape Cliffs, Jana's Dance, Shardirland, Santu'Anne Sunrise, Festa, Bintiduos, Nurache's Abbey.

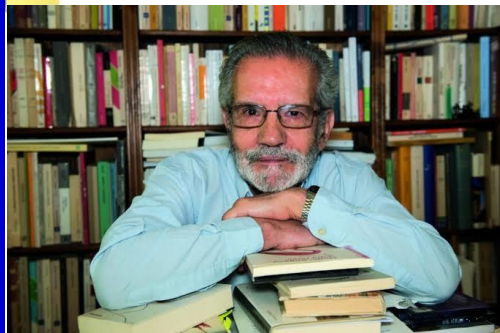
Il lavoro, innovativo nel panorama sardo, è musicalmente prodotto, programmato e curato nel progetto grafico del CD interamente da Nigòah e si avvale della partecipazione del Coro Montiferru e Coro Diatonìa. L'opera, registrata, mixata e masterizzata presso Redrum Studios di Cabras, è stata presentata da Maria Bonaria Monne, direttrice artistica del Coro Femminile Priamo Gallisay; la corale nuorese, presente alla manifestazione, ha eseguito armoniosamente un madrigale di unica bellezza e valenza polifonica.

Nicola Piredda, originario di Seneghe, è virtuoso fisarmonicista e pianista dall'intensa attività creativa nelle composizioni musicali da film e nella direzione di cori.

La presentazione di Maria Bonaria Monne ha illustrato il progetto “Note al Museo”, in cui si prevedono svariati appuntamenti corali e musicali di meritevole attenzione, che esaltano “il fare canto e musica in ambienti che custodiscono la bellezza di opere d'arte”. Il repertorio di Nigòah contiene l'estro musicale e

compositivo di un polistrumentista; eccezionale talento esecutivo, dai forti richiami alla musica sarda ed irlandese. Un viaggio tra accattivanti melodie e ritmi di percorsi interculturali lontani, inseriti in un contesto musicale ampio con ricchezza di contaminazioni e generi.





UNA RICERCA CONTINUA PER VALORIZZARE LA SARDEGNA **GIULIO ANGIONI, ANTROPOLOGO E SCRITTORE**

di Ornella Demuru. Nato a Guasila, Giulio Angioni è stato docente di Antropologia culturale all'Università degli Studi di Cagliari, allievo e collaboratore di Ernesto de Martino e di Alberto Mario Cirese, esponente della Scuola antropologica di Cagliari. Si è formato anche in Germania come Stipendiari della Alexander von Humboldt-Stiftung, ha insegnato anche in Francia alla Università di Provenza (Aix) ed è fellow del St Antony's College dell'Università di Oxford.

Dalle sue ricerche sul mondo contadino (da cui Angioni proviene e a cui ritorna da studioso) hanno origine i suoi studi di antropologia delle tecniche, con lavori di documentazione quali, tra l'altro, *Rapporti di produzione e cultura subalterna. Contadini in Sardegna, 1974; Sa laurera. Il lavoro contadino in Sardegna, 1976; I pascoli erranti: antropologia del pastore in Sardegna, 1989.* Si è occupato di storia degli studi, in particolare di antropologia dell'età coloniale, nonché di questioni teoriche e di metodo della ricerca antropologica, promuovendo tra l'altro, con Tullio Seppilli e Pier Giorgio Solinas, il primo dottorato di ricerca in Italia in Metodologie della Ricerca etno-antropologica. Ha trattato questioni dell'identità locale, regionale, nazionale, europea, globalizzata. Tra i suoi scritti teorici, hanno rilievo i saggi *Il sapere della mano: saggi di antropologia del lavoro (1986)* e *Fare, dire, sentire: l'identico e il diverso nelle culture (2011)*, dove Angioni, situando la varietà di forme della vita umana in una dimensione di massima ampiezza di tempo e di spazio, vuole cogliere il valore antropopoiotico del fare, del dire e del pensare-sentire in quanto dimensioni interrelate (sebbene di solito separate e gerarchizzate) della 'natura' umana, intesa però come caratterizzata dalla cultura, cioè dalle capacità umane di apprendimento vario e indefinito. Tra l'altro, Angioni si occupa criticamente di tenaci luoghi comuni occidentali, come la superiorità originaria del linguaggio rispetto alla tecnica e a tutto il resto di quanto considerato umano; la separatezza della dimensione estetica (o artistica) dal resto della vita, e altri retaggi del senso comune occidentale colto e popolare. Alla produzione saggistica e in riviste specialistiche ha affiancato quella di pubblicista, collaborando a quotidiani e periodici. Ha fondato e diretto la rivista antropologica internazionale *Europaea. Journal of the Europeanists-Journal des Européanistes*. Angioni è stato soprattutto uno scrittore. Nelle sue numerose opere di narrativa racconta spesso del cambiamento antropologico ancora in via di laborioso svolgimento in luoghi come la Sardegna.

Come narratore ha esordito nel 1978 con la raccolta di racconti *A fogu aintru/A fuoco dentro*. Dopo è una serie di romanzi, che spesso hanno al centro la mitica Fraus, l'universo letterario in cui si organizzano e si sviluppano vicende del suo raccontare o dove alcune opere rimandano come luogo di origine dei suoi personaggi. Tra i suoi romanzi *Le fiamme di Toledo, Assandira, Doppio cielo, L'oro di Fraus*. Più recente è stata la sua produzione poetica (*Tempus* del 2008, *Oremari* del 2011 e *Anninnora*, raccolta postuma uscita nel 2017) in sardo e in italiano. L'antropologo è venuto a mancare nel 2017 all'età di 77 anni in seguito a una rapida malattia.

CONSEGNATO A VANNI FOIS IL PREMIO DEL PUBBLICO PER IL CORTO "QUELLO CHE È MIO" **AL FESTIVAL DEL CINEMA ITALIANO A MALAGA**

di Bruno Mossa. *"Estoy muy emocionado de estar aquí para recibir este premio que honra el cine sardo y en particular al director Gianni Cesaraccio y a los demás actores que compartieron conmigo el compromiso de interpretar el drama de cuatro ex militares"*. Così ha aperto le parole di ringraziamento, espresse in perfetto spagnolo, l'attore Vanni Fois nel ricevere dalle mani di Giovanni Caprara, presidente Dante Alighieri, il Premio per il Miglior cortometraggio del Festival del Cinema Italiano, 7ª edizione di Malaga.

Il premio era stato tributato da una Giuria popolare nel corso della presentazione del giovane cinema sardo avvenuta il 3 giugno, giorno dell'apertura del Festival. La cerimonia si è tenuta sabato scorso al cinema Albéniz subito dopo la proiezione del film di successo "La chimera" di Alice Rohrwacher. *"Quello che è mio - si legge nelle motivazioni del premio - è stata premiato per: Il modo con cui l'opera è riuscita a coinvolgere non soltanto i membri della giuria popolare, ma tutto il pubblico che ha assistito alla proiezione, potendo apprezzare in modo particolare il carattere "rivendicativo" della vicenda, e la forte presa sociale avuta nella società sarda; Il coraggio avuto nel denunciare la vicenda, l'interpretazione realistica dei quattro protagonisti, così come anche l'ottima realizzazione scenografica, aspetti significativamente apprezzati dalla giuria popolare; La capacità di utilizzo del paesaggio e i chiarissimi riferimenti antropologici legati alla società e alla cultura sarda"*.

Nel suo intervento Vanni Fois ha sottolineato come *"Quello che è mio è un film crudo e provocatorio, ma di denuncia. I venti di guerra che scuotono anche l'Europa rendono ancora più attuale la tematica affrontata"*.

Una bella edizione ricca di contenuti questa del Festival del Cinema Italiano il cui filo conduttore si è dipanato dall'omaggio a Franco Grillini reso dal documentario "Let's Kiss" di Filippo Vendemmiati, presente in sala. La kermesse è poi proseguita con i film "Il più bel secolo della mia vita" di Alessandro Bardani, "Misericordia" di Emma Dante, "Enea" di Pietro Castellitto e "La Chimera" di Alice Rohrwacher che hanno fornito una significativa rappresentativa del cinema italiano attuale.

L'organizzazione di Giovanni Caprara e la direzione artistica di Agustin Gómez Gómez sono state perfette, hanno riscosso il successo e il consenso del pubblico e ripagato l'alto numero di patrocinatori. La Direzione Generale Cinema e Audiovisivi del Ministero della Cultura del Governo Italiano, l'Ambasciata d'Italia di Madrid, il Consolato d'Italia a Malaga, la Regione Autonoma della Sardegna, l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid, il ComItes Madrid e la Società Dante Alighieri di Roma; e ancora: il Comune di Malaga, MalagaProcultura, Cervezas Victoria, il Centro Andaluz de las Letras, l'Università di Málaga, la Cineteca di Bologna, la Fondazione Sardegna Film Commission, il Centro Sportivo Cortijo Alto, Creativeldea, GameOver, La Dispensa, il Ristorante MammaMia e il Centro de Arte Contemporáneo di Malaga hanno sostenuto l'iniziativa destinata a crescere e diventare sempre più importante.



L'IDEA DI "BREBEY" PER UN'EDILIZIA SOSTENIBILE E CIRCOLARE ISOLAMENTO CON LA LANA DI PECORA



di Sara Brughitta. L'ecologia nel XXI secolo può essere definita rivoluzionaria, perché mette in discussione l'intero sistema economico dominante e pone in risalto l'impatto catastrofico della logica economica che ha caratterizzato lo sviluppo degli ultimi secoli. Per quanto possa sembrare una risposta alle problematiche attuali, ha però radici già nel pensiero Ciceroniano: nel De Senectute Cicerone, citando Catone, mostra un modello sostenibile in cui un vecchio contadino, a chi gli chiede per chi stesse seminando, non esita a rispondere: "Per gli dei immortali, i quali vollero che io non mi limitassi a ricevere tutto questo dai padri, ma che lo trasmettessi anche ai posteri".

Brebey nasce dallo stesso spirito, da quel guardare ai posteri che mette in discussione il presente, seminando nuovi chicchi di rivoluzione. Società che dal 2012 si occupa della produzione e della commercializzazione di tecnologie

sostenibili basate sulla lana di pecora, l'obiettivo di Brebey è favorire la valorizzazione e l'uso di un prodotto naturale, rinnovabile e riciclabile, come appunto la lana di pecora. Attraverso la tecnologia Tecnolana by Brebey, l'uso di feltri a base di lana permette il riuso di un materiale spesso ridotto a rifiuto in diversi campi, in particolare per l'isolamento termoacustico. Il tutto con la convinzione che la sostenibilità non sia solo una risposta, ma una missione per il futuro del pianeta.

Brebey nasce dall'esperienza di Pierluigi Damiani. «Dopo aver studiato all'Istituto Tecnico industriale – racconta – ho trovato lavoro nella zona industriale a Macchiareddu, in un'azienda toscana che si occupava di tessuti non tessuti [ovvero prodotti con processi meccanici, termici o chimici ndr] e successivamente è divenuta referente di un'azienda piemontese che fabbricava prodotti per le automobili. Nel frattempo però più mi addentravo nelle tecniche dei materiali, più accumulavo esperienza e in seguito mi hanno anche invitato ad andare in Piemonte a lavorare per loro».

Dopo anni, il rientro in Sardegna, «quando ormai conoscevo le materie prime, specie quelle sintetiche perché nel settore automobilistico si utilizzano prevalentemente quelle, però la lana mi aveva sempre un po' incuriosito». Una po' di ricerca mostra subito come l'utilizzo di questa fibra fosse ai primi anni 2000 ancora poco diffuso. «A parte il suo uso nel [settore tessile](#), la nostra lana – quella italiana e quasi tutta quella europea – è grossolana e quindi non ha un buon mercato, perciò ho iniziato piano piano a ragionarci e negli anni fra il 2006 e 2007 è nata l'azienda partendo da zero».

La ricerca prosegue anche fuori dall'Isola, ma l'occhio è sempre rivolto alla Sardegna. «Nel 2012 siamo diventati S.c.a r.l. perché l'idea era quella di collaborare con i pastori e allevatori, ma eravamo agli inizi, il nostro era un progetto nuovo e dunque la maggior parte delle persone non vedeva nella collaborazione con noi la possibilità di un guadagno, per lo meno nel breve periodo. L'ente che però più ci ha appoggiato è stata l'Università, soprattutto nel campo dell'edilizia, in cui grazie anche alle loro esperienze abbiamo iniziato a sviluppare al meglio i prodotti, brevettando poi l'idea».

Attualmente la sede legale di Brebey è in Sardegna, ma l'azienda si trova a Biella. «Uno dei nostri obiettivi è quello di rientrare in Sardegna, ma attualmente purtroppo mancano le condizioni. Biella è una città con un'importante tradizione tessile, per cui dispone di fabbriche con attrezzature adeguate a produrre la fibra di lana, mentre in Sardegna non ci sono strutture attrezzate e per il momento non abbiamo trovato soluzioni idonee. Ma non ci arrendiamo».

La lana presenta delle caratteristiche che l'essere umano non è riuscito a creare artificialmente: è dotata di igroscopicità – ossia la capacità di assorbire prontamente le molecole d'acqua presenti nell'ambiente circostante –, elevata capacità di isolamento termico e acustico, resistenza termica a secco. Inoltre – e non è cosa da poco – non produce polveri, non rilascia sostanze tossiche, non irrita le mucose, non diffonde nell'ambiente fibre respirabili o inalabili che possono danneggiare la salute, per cui anche gli operai lavorano in totale sicurezza. Se con gli isolanti sintetici devono bardarsi di tute e mascherine, con la fibra di lana non è necessario. Un modello produttivo che quindi può contribuire all'abbattimento di gas inquinanti e sostanze dannose per la salute.

Gli isolanti sintetici o minerali che vengono normalmente utilizzati per l'isolamento termoacustico sono materiali che nel loro ciclo di vita causano una serie di importanti conseguenze dannose sull'ambiente. Il motivo è che fanno capo a linee produttive industriali appartenenti alla filiera petrolchimica, con impianti produttivi fortemente inquinanti, che necessitano di elevate quantità di energia per la loro produzione; al termine del loro ciclo di vita poi, devono essere smaltiti in discariche specializzate con un elevato costo ambientale.

Da un lato è quindi quasi paradossale che si incentivi l'isolamento degli edifici per ridurre la necessità di riscaldamento e raffreddamento – e dunque anche del consumo energetico – e per farlo si faccia uso di prodotti sintetici derivati dal petrolio, fortemente inquinanti. In alternativa l'uso di isolanti naturali – e segnatamente della lana – può permettere di garantire tutti i quei vantaggi ecologici connessi con il risparmio energetico senza pagare il costo di un forte impatto sull'ambiente e senza causare problemi ambientali per lo smaltimento.

Si risparmia sul riscaldamento e sul raffreddamento perché il materiale è più isolante rispetto agli altri. Naturale è domandarsi quale sia il costo di un'isolamento con fibra di lana. «Attualmente isolare un'abitazione comporterebbe un costo del 20/30% in più, però si andrebbe comunque a risparmiare sul riscaldamento e sul raffreddamento perché il materiale è più isolante rispetto agli altri. Inoltre c'è tutto il discorso in merito all'ecosostenibilità: stiamo andando a utilizzare un prodotto che non ha neanche problemi per essere smaltito. Tra i nostri obiettivi c'è quello di ridurre i costi di questo 20/30%, impresa non semplice perché comunque abbiamo come competitors dei colossi che utilizzano fibre plastiche o comunque ricavate dal petrolio».

La scelta quindi è anche etica. «Abbiamo recentemente realizzato una casa passiva [soluzione di edilizia sostenibile a impatto ridotto ndr] in legno e lana a Bortigali, in provincia di Nuoro. Si è trattato del primo cantiere in Italia realizzato con una struttura in legno sia come telaio che come tamponature, coibentata con pannelli isolanti in lana di pecora sia esternamente che internamente, solo con diversa densità».

«Poiché la fibra di lana è sì una fibra animale, morbida, elastica e con elevata capacità di isolamento termico acustico e gestione dell'umidità dell'ambiente, ma con una bassa resistenza meccanica, per risultati ottimali le è stata affiancata dalla fibra di canapa. Quest'ultima è una fibra naturale vegetale molto resistente allo strappo, durevole, con un ottimo potere isolante termico acustico e vanta un'elevata resistenza meccanica. Così, il pannello ottenuto dall'unione delle due fibre ha una maggiore resistenza alle sollecitazioni meccaniche e un deciso miglioramento della capacità termica per l'isolamento estivo».

Proprio per questo approccio ecosostenibile e profondamente etico, l'azienda ha ricevuto numerosi riconoscimenti. Per citarne alcuni, prima classificata al Green Public Procurement nel 2019 e finalista allo European business award for the environment nel 2016. Resta però ancora un sogno da realizzare: «Ampliare il mercato di Brebey, soprattutto per la grande presenza di ovini in Sardegna. La collaborazione con pastori e allevatori che spesso sono costretti a buttare la lana sarebbe auspicabile, perché il mercato internazionale è più competitivo. Solo così riusciremo a creare un sistema cooperativo da cui l'Isola tutta trarrebbe beneficio».

SPIAGGE INCONTAMINATE, RELAX, BUON CIBO VACANZE CINQUE STELLE IN SARDEGNA



Le chiamano vacanze esclusive, da sogno, che non tutti possono permettersi. Ed è anche per questo che la Sardegna, una gemma nel cuore del Mediterraneo, conquista da sempre i cuori dei viaggiatori del jet set, nazionale e internazionale. I recenti dati sulle presenze della stagione estiva, oltre 14 milioni di visitatori, evidenziano il fascino duraturo di un'Isola che offre paesaggi unici, spiagge incontaminate e ha un'offerta enogastronomica d'eccellenza. Fra chi sceglie mare cristallino, buon cibo e relax, lontano dai riflettori, c'è chi arriva via mare, su mega yacht e panfili da oltre 180 metri di lunghezza, ma c'è anche chi, fra i paperoni delle vacanze sarde, preferisce gli hotel di lusso 5 stelle, in proprietà esclusive che promettono un'esperienza

di vacanza d'autore, profondamente radicata nella bellezza culturale, storica e naturale della Sardegna.

Nel nord, incastonato fra un mare color smeraldo e suggestive spiagge bianche, macchia mediterranea e profumati ginepri, tra roccia e mare, c'è per esempio il Sulià House Porto Rotondo, Curio Collection by Hilton che deve il proprio nome alla parola sarda "sulià", ossia soleggiato. Ventidue camere, è un moderno ed elegante boutique hotel che si affaccia sul Golfo di Cugnana. Design contemporaneo, caratterizzato da arredi all'avanguardia e materiali locali innovativi, tra cui il marmo di Orosei, crea un perfetto equilibrio tra modernità e tradizione. La piscina, circondata da comode chaise longue e accoglienti cabanas, è il fiore all'occhiello dell'hotel. Gli ospiti possono gustare la cucina tradizionale e innovativa sarda al Pasiga Restaurant o sorseggiare originali drink al Pasiga Bar. Un ampio programma di attività, tra cui passeggiate mindful ed esperienze di apicoltura, arricchisce ulteriormente il soggiorno degli ospiti del Sulià House Porto Rotondo.

Spostandosi al sud, affacciato sulla Baia di Chia, il Conrad Chia Laguna Sardinia è un rifugio appartato per gli ospiti in cerca di lusso contemporaneo. Il resort dispone di servizi esclusivi, ristoranti e piscine che offrono prospettive uniche sul mare della Sardegna. Gli ospiti possono rilassarsi in camere moderne in stile mediterraneo e godere di viste impagabili, assaporando i sapori autentici della Sardegna e i migliori piatti internazionali dalla colazione al pranzo fino alla cena. Le esperienze culinarie propongono cene gourmet a La Terrazza con vista spettacolare sulla baia, piatti tradizionali sardi a Sa Mesa e light lunch con specialità mediterranee al bar-ristorante della piscina Bioacquam. Il bar Bollicine è dedicato fin dal nome al piacere degli champagne, del prosecco e degli spumanti, in una incantevole terrazza panoramica. Qui la musica dal vivo è protagonista nelle serate estive.

Il Baia di Chia Resort Sardinia, Curio Collection by Hilton è un hotel consigliato per soli adulti che offre ai propri ospiti un ambiente di vacanza tranquillo e rilassante a contatto con la natura più autentica della Sardegna. Con 77 camere e suite, il resort abbraccia la luce e i profumi delle spiagge e della macchia mediterranea, in particolare nel ristorante Ginepro, dove si gusta una cucina di mare contemporanea. Il bar Canneto, accanto alla piscina, offre cocktail rinfrescanti e light lunch tutti i giorni. Un sentiero naturale composto da gradini scavati nella roccia conduce alla spiaggia di Monte Cogoni: una lunghissima striscia di sabbia dorata, circondata di lentichi, su un mare turchese. Il resort offre un centro sportivo con 4 campi da tennis, 2 di padel, un nuovo campo di beach volley, ed è una struttura pet-friendly.

Ritornando verso il nord, situato lungo la costa incontaminata della Baia di Santa Reparata, il Mangia's Santa Teresa Sardinia, Curio Collection by Hilton riflette lo stile di una villa mediterranea. Questo spettacolare hotel, pronto ad aprire per la stagione estiva, offrirà 194 camere, la maggior parte con balcone o patio privato all'aperto e molte con vista sul mare. Collegati da scale, archi e passerelle coperte, gli ospiti potranno facilmente raggiungere i servizi del resort, tra cui due piscine all'aperto con l'infinity pool riservata per i clienti "Unico", un campo da tennis, una palestra e un'area benessere con quattro cabine per i trattamenti. Ci sono anche delle spiagge sabbiose vicine al Resort e un nuovo Beach Club per gli ospiti. I ristoranti del Mangia's Santa Teresa includono il Donna Floriana Bistrot, che serve piatti di pesce fresco e carne cucinati secondo la tradizione italiana, Mediterra, il ristorante buffet che offre il meglio della cucina mediterranea, e al Kaigan c'è una selezione di sushi. Bevande rinfrescanti e cocktail esclusivi possono essere gustati al Lime, il bar della piscina con terrazze panoramiche sul mare.

L'OPERA DI STEFANO SERUSI NEL PROGETTO 'IN SACRO ITINERE' AD ALGERO

AMO LA TUA ANIMA

di Stefano Serusi. L'Associazione culturale "Uffici d'arte", con il sostegno e il patrocinio dell'Assessorato Cultura e Turismo del Comune di Alghero e della Fondazione Alghero, ha portato a compimento un'altra tappa del Progetto In Sacro Itinere, un percorso di opere d'arte permanenti sulle vie processionali della Settimana Santa. Il progetto, nato nel 1996 con l'intento di coniugare le tradizioni popolari così vive nella città con l'arte contemporanea, ha visto, con la curatela di Mariolina Cosseddu, la collocazione di tre opere degli artisti Iginò Panzino, Aldo Contini, Giovanni Carta. Dopo un lungo periodo di oblio, il progetto ha ripreso vitalità, grazie alla partecipazione dell'attuale Amministrazione comunale, con l'intervento installativo dell'artista Stefano Serusi.

L'opera, collocata come le altre con cura e discrezione nel centro storico della città, risponde alla visione intensa e lirica del giovane artista algherese che ha ideato una struttura scultorea in ceramica smaltata, eseguita dalla ceramista Elisabetta Frau nel proprio laboratorio cittadino.

Sopra ogni cosa amo la tua anima: tratto dalla raccolta della poetessa argentina di origini svizzere Alfonsina Storni, il verso poetico si articola leggero e cadenzato sulla superficie parietale e diventa un forte richiamo visivo per i passanti e prima stazione della Via Crucis.

Le parole che compongono il verso sono modellate come un ramo rampicante percorso da spine con chiaro riferimento ai temi della settimana Santa ma anche alla vita tormentata di Alfonsina Storni, la cui prima raccolta ha come titolo "L'inquietudine del roseto".

L'opera è collocata su una parete cieca e laterale di un edificio in via Ardoino 92, affacciante in piazza Ginnasio, a lato della Chiesa di San Michele, in un ideale dialogo con la facciata della Chiesa stessa. Tale parete aderiva sino agli anni '70 ad un palazzo poi demolito, generando un vuoto oggi integrato da interventi urbanistici e rendendo protagonista della piazza la bella chiesa di San Michele. Proprio la cupola della Chiesa ricoperta di scandole ceramiche ha ispirato a Stefano Serusi l'uso della ceramica per il proprio progetto accentuando così il legame con una delle architetture più iconiche della città e con la vicina Chiesa della Misericordia, custode dei simboli della Settimana Santa.

STAFFETTA 4X100 DI ATLETICA DA FAVOLA CON FILIPPO TORTU E LORENZO PATTA

DOPO L'ORO OLIMPICO, SONO CAMPIONI D'EUROPA

Staffetta da favola, e l'Italia della 4x100 si prende anche l'ultimo oro degli Europei di atletica 2024, medaglia numero 24 di n'edizione molto prolifica per la Nazionale azzurra. Con 37.82 i quattro moschettieri italiani hanno bruciato Olanda (38.46) e Germania (38.52), sul podio ma a una distanza siderale dalla staffetta tricolore.

La formazione azzurra vede Melluzzo ai blocchi, il campione olimpico e fresco europeo Jacobs in seconda frazione, poi la "nazionale dei quattro mori con Lorenzo Patta - che a Tokyo era in partenza - terzo e Filippo Tortu - con nel motore tanta rabbia in più per il recente argento nei 200 - ultimo staffettista. L'Italia era favorita ma quando la gara si sviluppa si capisce che non c'è storia. L'Olimpico trattiene il fiato quando Melluzzo esce dai blocchi, efficace e impeccabile, chiude la prima frazione in 10"45; quando passa il testimone a Marcel Jacobs si scatena un lampo sulla pista: il re di

Tokyo cancella gli avversari e vola la seconda frazione in 8"98, scavando un solco incolmabile per tutti gli altri.

Alla seconda curva lo aspetta Lorenzo Patta, che disegna la terza traiettoria in 9"34 e consente a Tortu di partire con discreto margine. Ma ben lontano dall'idea di "gestire" il vantaggio, appena Filippo prende il testimone scarica in pista tutta la delusione digerita a forza nella finale dei 200: brucia la pista e marca il 9"05 dell'ultima frazione. Taglia il traguardo con una rabbia che la dice lunga sulla volontà di prendersi la rivincita, e la dice lunga sulla fame di questa Italia della velocità. La seconda staffetta è a quasi un secondo, l'Italia è sul trono d'Europa e l'Olimpico chiude in festa una settimana che resterà nella storia dell'atletica azzurra.

Volevamo vincere, nessuna staffetta era riuscita a farlo e sono contento di aver condiviso il percorso con loro - ha detto alla Rai un sorridente Filippo Tortu - Sono troppo orgoglioso della gara che abbiamo fatto, dedico la medaglia a mio padre. volevo regalarli l'oro nei 200 metri, non ce l'ho fatta e gli regalerò questo". Poi Tortu racconta un retroscena curioso: "Il sostegno del pubblico? Altroché se l'ho sentito, il boato della gente era così forte che avevo paura di non sentire Patta, ho avuto qualche problema, mi sono guardato intorno ma è andato tutto nel verso giusto".

LA VELOCISTA DI QUARTU SANT' ELENA DALIA KADDARI RACCONTA L'AMORE PER L'ATLETICA E LA SARDEGNA DI CORSA VERSO IL BENESSERE



Dalia Kaddari porta il nome di un fiore considerato simbolo di regalità e raffinatezza. Proprio come la sua corsa, che gli addetti ai lavori definiscono "sempre elegante", oltre che potente. «Non sbraccio, sembro leggera. È la mia impronta», esordisce la giovane sprinter che descrive la sua tecnica nei 200 metri, specialità in cui è campionessa italiana.

Una prova che sfida velocità e resistenza, mescola ritmo elevato e controllo. L'atleta, in forza alle Fiamme Oro, aggiunge: «Avrei dovuto chiamarmi Rim, che in arabo vuol dire "Vento che soffia in primavera"». Opzione altrettanto suggestiva, che pure ispira energia e bellezza. Le stesse sensazioni che Dalia racconta di provare quando pensa alla sua Sardegna. La terra dove è nata, dove vive e si allena.

Un'immagine di te bambina che fai sport? «È legata

al basket, il mio "primo amore". L'ho praticato dalla quinta elementare alla terza media. Dieci anni fa ho iniziato il percorso di atletica leggera e in breve tempo non l'ho più abbandonato: ho scelto la pista».

Hai cominciato presto a ottenere risultati importanti. I momenti della tua carriera sportiva già da incorniciare?

«Ricorderò per sempre la prima medaglia vinta a livello internazionale, l'Argento nel 2018 a Buenos Aires nei 200 metri piani. Poi, nel 2021, il mio primo titolo europeo Under 23, conquistato a Tallinn. Ancora, il bronzo con la staffetta 4x100 metri a Monaco, nei Campionati europei di Atletica leggera 2022. Momenti bellissimi».

Nel gesto atletico di un velocista in pochi istanti si condensa un impegno che da fuori non sempre si comprende.

Manca il "dietro le quinte". «Sì, ci sono sacrifici e preparazione continui. Devi dare tutta te stessa in vista di ogni competizione, anche quando l'orizzonte di una gara è a lungo termine e sai di doverci arrivare al top della condizione. Ma questo è anche il bello del nostro sport. E c'è il lavoro prezioso e instancabile di chi ti è accanto. In allenamento e in pista non sono mai sola: al mio fianco c'è un team di cinque o sei persone che lavora con tanta dedizione per un obiettivo comune».

Un'adeguata rete di supporto può fare la differenza nello sport professionistico? «È così. Nella mia esperienza ho avuto la fortuna di affiancarmi a un allenatore, Fabrizio Fanni, che mi ha sempre aiutata a crescere in maniera costante con un percorso graduale, passo dopo passo, senza forzare le tempistiche. È importante circondarsi di persone che vogliono il tuo bene. E sono grata alla Tespiense Quartu, dove sono tesserata dall'inizio della mia attività sportiva: è la società in cui sono nata come atleta e dove ho sviluppato il mio cammino, e che tiene tanto a me».

Per un atleta è importante esercitarsi a "visualizzare" ciò che fa fiato, muscoli, ma anche testa. Quanto conta il benessere mentale nell'agonismo?

«Ha un posto rilevante. L'attenzione è rivolta principalmente alla preparazione fisica, ma si riconosce sempre più il valore della figura del mental coach. Intanto, non è scontato saper scindere gli aspetti della nostra vita quotidiana, personali, dalla prestazione sportiva. Avere un sostegno in questo senso è di grande aiuto. Per un atleta, poi, è importante esercitarsi a "visualizzare" ciò che fa. Mi sto allenando con Aurora Puccio: con lei sto facendo anche un lavoro sulla respirazione che soltanto otto mesi fa mi sembrava faticoso e che oggi fa parte della mia routine».

Parliamo di cibo: la pietanza che metti sul podio, accanto a qualche specialità della tua regione? «La pizza, per cominciare. Buonissimi i malloreddus: sono gnocchetti sardi, un piatto tradizionale della nostra cucina. E mi piacciono tanto le seadas, il mio dolce preferito».

A 16 anni è anche arrivata la fascia di Miss Quartu Sant'Elena. Ti ha mai incuriosito lavorare nella moda?

«Quando ero più piccola ho sfilato qualche volta, però non mi ci vedo... sento il mondo dello sport più in sintonia con il mio carattere: mi appassiona trovarmi di fronte a sfide continue, correre dà tante emozioni».

Un vezzo, in fatto di look? «Non rinuncio ad avere le unghie lunghe e sempre curate. In generale, mi piace avere attenzione alla mia immagine. Credo che la giusta cura di sé stessi sia una componente del benessere».

Come ti vedi tra qualche anno? «Sono iscritta alla facoltà di Criminologia e spero di laurearmi presto, anche se non è sempre facile conciliare gli studi con gli impegni legati allo sport. Ho scelto questo percorso motivata dal fatto che sono nella Polizia di Stato, e mi piacerebbe in futuro continuare su questa strada».

Un sogno che vorresti si avverasse? «Vivo a Quartu Sant'Elena, una città con una popolazione di settantamila abitanti e che tuttavia non dispone di un campo di atletica. È una questione che mi sta a cuore e per la quale mi batto. Ecco, spero che al più presto possa essere realizzato un impianto sportivo per i suoi abitanti».

L'ALTRA COPERTINA

IL MUSICISTA DADO LEO, ENFANT PRODIGE DELLA CHITARRA

UN NARRATORE DI STORIE SENZA PAROLE

di Stefania Angius. Non c'è niente di più musicale che un tramonto...
"Claude Debussy"

Il tramonto è il momento più magico della giornata, che ispira emozioni molto intense, ancor di più se chi viene ispirato è un musicista e se i tramonti sono quelli di Portu Cauli, situata vicino al piccolo Borgo di Masua, nella costa sud occidentale della Sardegna, nell'Iglesiente, dove i suoni della musica della chitarra di Dado Leo si diffondono e si mescolano con l'atmosfera, trasmettendo bellezza, armonia e sentimento.

In quel preciso istante le note, dal cuore, passano attraverso le dita, posate sulle corde della chitarra ed esplodono nel cielo color porpora, arancio e rosa dove l'armonia di luci, colori e suoni incanta gli occhi e il cuore.

Decido di incontrare Dado qui, in questo contesto da mozzare il fiato.

Io, amante dei tramonti non posso che percepire i suoni della chitarra mescolati a quelli del mare.

Le mani di Dado Leo si muovono con maestria sulla sei corde. Lui, un vero enfant prodige della chitarra, innamorato della musica fin da quando ne ha memoria.

Per lui non è solo un suono, ma è un sentimento profondo che lo pervade e lo definisce.

Non è ancora consapevole di cosa sia l'Amore, ma avverte un fuoco interiore che lo spinge a desiderare la sua prima chitarra.

E' così piccolo, un bambino, che lo strumento sembra sovrastarlo per dimensioni, ma questo non lo scoraggia. La chitarra diventa un'estensione di se stesso, uno strumento attraverso il quale può esprimere la passione che lo



anima.

Inizialmente Dado è un chitarrista autodidatta. La sua passione e determinazione lo portano a esplorare e imparare da solo, seguendo il flusso naturale della sua curiosità musicale. Con il tempo, però, sente la necessità di affinare la tecnica che già possiede. Decide quindi di frequentare dei corsi di perfezionamento, consapevole che deve migliorare, progredire, evolversi. Vuole scorrere liberamente con fermezza e sicurezza nel flusso della musica, padroneggiando ogni nota e ogni accordo con la stessa intensità che ha sempre sentito dentro di sé.

A casa custodisce quattro chitarre, che considera le sue bambine. Ognuna di esse ha un nome speciale, Angelina, Patatina, Annetta e Dadina, con le quali ha una relazione unica e profonda e ogni sera, prima di andare a dormire, da loro la buona notte. Un gesto che riflette la sua sensibilità d'animo e il legame affettivo con i suoi strumenti, pronti a diventare un tutt'uno con lui ogni qualvolta si presenta davanti al pubblico.

Infatti Dado non è solo un virtuoso delle sei corde; è un artista che ha calcato i più grandi palchi italiani ed europei, collaborando in diversi tour al fianco di artisti conosciuti: Jenny B., Tony Esposito, Mario Biondi, Steve Biondi, Tazenda, Moses Concas, Joy Garrison, per citarne alcuni.

La sua presenza scenica e la capacità di fondere tecnica impeccabile con una sensibilità musicale straordinaria, lo hanno reso un punto di riferimento nel panorama musicale.

Ogni performance di Dado Leo è un viaggio emozionale, un dialogo intimo tra l'artista e le sue chitarre.

Quando suona, le corde delle sue "bambine" prendono vita, trasformando ogni nota in un momento di pura magia.

La sua padronanza nel sfiorare le corde è tale da trasmettere un insieme di emozioni, facendo vibrare l'anima del pubblico, trasportandolo in un mondo di melodie incantate.

Il suo repertorio spazia dal rock classico ai brani più complessi del jazz, passando per le delicate sonorità della musica acustica.

La sua versatilità gli ha permesso di collaborare con numerosi artisti, adattandosi a diversi generi musicali, senza mai perdere la sua identità artistica.

Dado Leo è un narratore di storie senza parole che, attraverso le note delle sue chitarre, riesce a comunicare sentimenti profondi e a creare un legame unico con il pubblico.

Ogni sua esibizione è un'esperienza indimenticabile, un incontro ravvicinato con l'arte pura.

La sua carriera continua a brillare, e la dedizione che mostra per le sue chitarre si manifesta con l'impegno di portare la sua musica sempre più lontano, arricchendo il panorama musicale europeo con il suo talento e la sua passione ineguagliabile.

